Anno XXXI. 20 Marzo 1904. Num. 12.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. - (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno).

Il SAPOL è un sapone universale.
È un trionfo di eleganza, di nettezza e di economia.
L. 1.25 al pezzo dai principali Parrucchieri e Profumieri.
Proprietaria la Società di prodotti chimici-farmaceutici A. BERTELLI e C.
MILANO, Galleria V. E. - corso Umberto I, 300, ROMA via Roma, 301, NAPOLI - GENOVA, 10, via Roma TORINO, 25, piazza Castello - via Macqueda, 342, PALERMO
Commissioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 26.

SAPOL
A. Bertelli e C.

Il CRELIUM BERTELLI si usa nei cotidiani lavacri, ed è indispensabile per la toeletta intima della signora. — Disinfetta, pulisce, rassoda, bellisce, profuma. — È un energico antisettico, che non presenta lievi pericoli, mentre garantisce una sua forte e perfetta disinfezione. — Sapone estremamente economico, per i suoi meriti intrinseci, verso il

CRELIUM BERTELLI
approvato dal Consiglio Superiore Sanitario
e premiato all'Esposizione Internazionale Medica di Roma 1894 con
la più alta onorificenza
accordata ai saponi medicinali. Il Crelium si vende a L. 1 al pezzo dai principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla produttrice Società A. BERTELLI e C., Milano, via Paolo Frisi, 26.

HAMBURG-AMERICAN LINE
E
WHITE STAR LINE
Linee regolari con Vapori rapidi e grandiosi
PER NEW-YORK E BOSTON

Per NEW-YORK (Hamburg-American Line).

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore:
31 Marzo	24 Marzo	PRINZ OSCAR
4 Aprile	9 Aprile	AUGUSTA VICTORIA
9 »	14 »	PHOENICIA

Per BOSTON (White Star Line)

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore:
—	23 Marzo	ROMANIC
—	6 Aprile	CANOPIC
—	16 »	REPUBLIC

Vapori nuovi, tutti a doppia elica
coi più moderni e splendidi adattamenti per passeggieri di classe
Per biglietti ed informazioni rivolgersi agli Uffici delle Società: GENOVA, Via Roma, 4 - NAPOLI, Piazza della Borsa, 21

È aperta l'associazione alla
NUOVA EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA in-4

GARIBALDI E I SUOI TEMPI
di
Jessie W. Mario
Illustrata da EDOARDO MATANIA

Quest'opera ebbe già l'onore di tre edizioni, tutte accolte con grande successo. Ora ci siamo accinti a pubblicarne una quarta con eleganza di tipi e di formato, al massimo buon mercato, perchè possa essere alla portata di tutti. È la Storia del popolo italiano al tempo di Garibaldi; titolo che sarebbe tanto più giusto, in quanto che l'autore non contentandosi di riferire le opere dei grandi protagonisti del dramma italico, registra con cura i nomi dei gregari, le azioni degli attori più ignoti, la parte così spesso ignorata o dimenticata del popolo. Nessuno meglio della Mario poteva tessere questo racconto. Essa fu su tutti i nostri campi di battaglia ai fianchi di Garibaldi, assistendo i nostri volontari, di cui fu benefica e sponsanea infermiera, e di cui divenne lo storico affettuoso, ma sempre imparziale. — Anche dal lato artistico quest'opera ha un pregio grandissimo, poichè tutti i disegni vennero eseguiti dal valente artista Edoardo Matania. Dal lato storico, dal lato letterario, dal lato artistico, dal lato tipografico, quest'opera è anch'essa un monumento innalzato al generale Garibaldi.

Escono due dispense la settimana di 8 pagine in gran formato riccamente illustrate. L'opera completa costerà di 56 dispense.

Centesimi 10 la dispensa.
Associazione all'opera completa: CINQUE LIRE.
(Per l'Estero, Fr. 6, 25).

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Compagnia AMBURGHESE AMERICANA

GRAN VIAGGIO DI LUSSO ALL'ORIENTE
col magnifico vapore a due eliche Augusta Victoria.
Itinerario: Gibilterra, Villafranca, Siracusa, Malta, Alessandria, Beirut, Jaffa, Costantinopoli, Atene, Kalamaki, Smirne, Messina, Napoli, Livorno, Genova.
Partenza da Genova, 26 Febbraio 1904.
Ritorno in Genova: 2 Aprile 1904.

DIECI VIAGGI NEI MARI DEL NORD
coi movimento yacht di piacere Meteor, e coi vapori celeberrimi a doppia elica Augusta Victoria e Principessa Victoria Luise.
Itinerario: Amburgo, Cape Nord, Drontheim, Spitzbergen.
Partenze: 2, 4, 17, 20 Giugno, 2, 5, 17, 19 Luglio, 2, 17 Agosto 1904.

TRE VIAGGI NELL'INDIA OCCIDENTALE
Partenza da Nuova-York: il 9 Gennaio, 5 Febbraio, 5 Marzo 1904.

UNO VIAGGIO ATTORNO AL MONDO
col magnifico Yacht a doppia elica, 4600 tonnellate, Principessa Victoria Luise.
Partenza da Genova: 4 Ottobre 1904 ed ai primi di Gennaio 1905.

Servizio express postale fra: Genova, San Remo, Mentone, Nizza, col vapore celere CORSICA dall'11 Gennaio al 14 Aprile 1904.
Prospetti ed Uffici della Compagnia:
GENOVA, Via Roma, 4, — ed agli Agenti.

Domenico GIURIATI

Memorie d'un vecchio avvocato. Oltre alla esposizione di processi di ogni genere, ora seri, ora drammatici, ora piccanti, vi troviamo aneddoti di storia contemporanea, ritratti d'uomini famosi, ecc. 2ª edizione. Un volume in-16 di 372 pagine. L. 3.50
Il mio primo processo. - Una condanna e morte. - Lissa. - Impedimenti coniugali. - Un pagamento a Londra. - Pubblica segretaria. - Il marchese Scarpino. - Fra i briganti. - Conseguenze di professione. - Non Saturnino. - L'eredità di un inventore. - Una società anonima. - Fra convinti. - La linea d'volo.

Memorie d'emigrazione. Pieni di spirito, con una memoria fenomenale, fa rivivere tutta la vita torinese fra il 48 e il 60; mette in scena personaggi celebri e modesti; raggruppa aneddoti, ritratti ed osservazioni argutissime. In-16 di 360 pag. 3.50
L'esule. - Una tavola a reti. - Al ponte della pugila. - Gregro e pastore. - La prima buona fortuna. - I canonici alla Camera. - Come andò Giuseppe Mazzini. - Le nozze principesche. - Il cimitero predisposto. - Vita e morte. - Un'altra pagina di storia parlamentare. - Gli ultimi anni.

Il caso Amerling (1866), di Domenico GIURIATI e Cesare LOMBROSO . 3.—

Dirigere vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.



MILANO V. Melchiorre Gioia, 58.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Fondato nel 1750, il più vecchio esistente in Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro all'Esposizione di Agricoltura
Coltura speciale di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi, Conifere di grande effetto anche in casse, Semenzedi, Asparagiaie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Semenzi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori.

STABILIMENTO MECCANICO
CARLO MANTOVANI & C., Via Saluzzo, 68, TORINO



Pedali di ricambio
Pneumatici e accessori per Biciclette

BICICLETTE INVICTA
MODELLO 1904
Modelli da Uomo, Signora, Giovinetto e Ragazza.
MODELLI SPECIALI PER FATTORINI.
DOMANDARE CATALOGO



La vera FLORELINE
Tintura ingiesa delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il nutrimento e la bellezza lunghissa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 (per posta Lire 3.50).
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Barbolett, 14.

Poudre Grasse Leichner
BER LINO
La migliore fra le ciprie profumate.
Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, nations, admirate, invisible, igienica, per signore e per teatro, dona al colorito la massima bellà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e droghierie in Italia. Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 26



Coca Boliviana IN FOGLIA
Deposito: Laneri Solari e C.
GENOVA, via Ponte Reale 2-53.

Leggete IL SECOLO XX RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA
Esce ogni mese. - Più di 100 pagine illustrate.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

SOMMARIO DEL NUMERO 12:

Testo: Accanto alla vita (Il compleanno di Edoardo Scarpetta. I forestieri e il nostro comodo. Le speranze d'un capo albanese), *Il Conte Ottavio.* — La strada nuova e l'antica, *Edmondo De Amicis.* — Da Silvia a Mila, *Enrico Carrara.* — In giro per la città di Mukden, la capitale della Mancuria, *Salvatore Minocchi.* — Il pittore Mosè Bianchi, *Raffaello Barbiera.* — Il più lungo scandalo del secolo XIX. — Sul nuovo volume di Guglielmo Ferrero. — Il nuovo libro di Paolo Lioy. — La guerra nell'Estremo Oriente (L'ammiraglio Makaroff. A Port-Arthur. Per terra). — Attualità illustrate: Guglielmo II nel Mediterraneo. I funerali del generale Waldersee. Tripoli inondata. Il Papa a predica. — Movimento letterario. — Necrologio: Pietro Brunetta d'Usseaux. Luigi Mattirolo. Michele Fazioli. Raffaele Berninzone. Lodovico Trarieux. — La Settimana. Caricature. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: La guerra russo-giapponese: Truppe russe in partenza per l'Estremo Oriente, *R. Salvadori;* Parco di artiglieria in un passaggio difficile, *F. Matania;* Combattimento di russi cogli "sky„, *R. Salvadori;* Come si trasportano i feriti russi e giapponesi; Gli spioni e i devastatori cinesi (2 dis.); Leggendo sul "Wedomosky„ i dispacci della guerra. — Giappone: Il porto di Nagasaki; Vedute di Yokohama (5 dis.). — In vedetta, disegno giapponese. — La squadra italiana dell'Estremo Oriente. — Il Papa alla predica di Quaresima, *Dante Paolucci.* — I funerali del generale Waldersee, *fot. E. Danneberg.* — Il yacht "Hohenzollern„ a Napoli in attesa di Guglielmo II, *fot. E. D. Andreozzi.* — Tripoli inondata. — BELLE ARTI: A Chioggia, quadro di Mosè Bianchi. — RITRATTI: Il pittore Mosè Bianchi, *fot. G. Bianchi.* — Gli ammiragli russi Makaroff e Uchtomsky, *fotografie Bolak.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gil*).



Dagli ultimi telegrammi si rileva che: Il buon Giglione Luzzati si appresta a difendere il *fenore* dalla cupidigia dei suoi colleghi di... portafoglio

che il signor Loubet comincia a prepararsi per il suo viaggio in Italia

che il Kaiser approfitta del suo viaggio nel Mediterraneo *per* provar la resistenza delle *pelle d'asino* dei bei paese

che l'assessore Pugno abbandona Palazzo Marino, senza il conforto del *presentat'arm* dei non più esistente pompiere

intanto che la *giustizia* va cercando una sede dove possa svolgersi il *processo Murri.*

LE VETTURE AUTOMOBILI PIÙ RICERCATE SONO LE

F.I.A.T.

Chiedere il catalogo illustrato ••• TORINO ••• Corso Dante, 35.

REUMATISMO NELLA SPALLA.

ARRESTATE IL DOLORE CON UN CEROTTO POROSO DI Allcock



Si puo' alleviare e guarire quest' affezione dolorosa usando un CEROTTO POROSO DI ALLCOCK.

E' necessario scaldare il Cerotto prima di applicarlo: se il dolore non si allevierà, all' ora di coricarsi si applicherà sul Cerotto una borsa d'acqua calda.

IMPORTANTE: Questi Cerotti, la di cui superiorità è stata luminosamente dimostrata da 55 anni di esperienza, per la loro grande efficacia, sono stati imitati piu' di ogni altro articolo e hanno piu' guarigioni che tutti gli altri rimedi simili. Sono garantiti non contenere belladonna, né oppio né qualsiasi veleno.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Chiedere sempre e ovunque il vero CEROTTO ALLCOCK.

Recentissima pubblicazione

Il Sonno delle Anime di DORA MELEGARI

Anima dormenti. - Il fascino del male. L'avarizia morale. - Il falso amore di sè stesso. L'eleganza morale. - Il culto della ve rità. La bontà. - Il rispetto del pentimento. La necessità dello sforzo. - La armonia finale.

Un volume di 300 pagine: LIRE 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
* * Gianduia
Liquore Galliano
* Amaro Salus



ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA)
Massima Onorificenza
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

S. GRABINSKI & C.
BOLOGNA



INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

Capelli Belli Lucenti

si mantengono in qualunque età adoprando il

Nuovo Ristoratore dei Capelli Roberts

e 50 anni di pieno successo lo hanno provato.

Tresso L. 3.50 la bottiglia —— *Franco di porto L. 4.10.*

Diffidare delle imitazioni e dannose sostituzioni.

H. ROBERTS & C°, Farmacia Britannica, FIRENZE.

Nuova Edizione Economica

L'Incomprensibile

Romanzo di CORDELIA

Un volume di 310 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Non più male ai piedi

né sudore, bruciore, duroni e calli, si avrà portando **Suole d'Asbesto D.r Högyes.**

Aspetto del piede portando suolette di asbesto portando suolette di cuoio.

Prosp. scritti di autorità militari e civili gratis. Paia campione c. 8 franco, di 10 Cent. *Sconti ai rivenditori.* Migliore qualità Lire 2, Lire 1. Centrale, Vienna I, Dominikanerbastei.



BEL SENO colle "PILULES ORIENTALES"



La giovane dal busto gracile, la donna il cui petto è insufficientemente sviluppato, quella presso la quale è sparito o tende a disparire, si troveranno tutte bene con le "Pilules Orientales". Queste pillole hanno effettivamente la virtù di sviluppare e di ricostituire il seno, di rinforzare i tessuti, di far sparire le sporgenze ossee delle spalle e del petto dando a tutti il bordo una graziosa grassezza. Esse non ingrossano la cinta. Fortificanti, e stimolanti, approvate dalle sommità medicali, esse son sempre **benefiche alla salute**

Cura di due mesi circa, facile a seguire. – Risultato durevole.

Le scatole delle "Pilules Orientales" devono recare il nome del preparatore: J. RATIÉ, Pharmacien à Paris, come anco il timbro del "Union des Fabricants". *Non contondere con nessun altro prodotto si diconto analogo.* Esse sono senza rivali e universalmente rinomate. — Marca e formula depositate conforme alla legge.

ESTRATTO DI LETTERE

Signa Berta P. a Milano.
Tengo a felicitarvi del buon risultato prodotto dalle vostre "Pilules Orientales" Di salute ed ammira che oro, son divenuta tutta rosa di salute ed il mio petto si è ben sviluppato.

Signa Marcella S. a Vienna.
Sono incantata delle vostre "Pilules Orientales"; il mio petto aconsenso da qualche tempo in seguito a sgravi, si rifà perfettamente.

Signa Margherita B. a Bar ina.
Quantunque sufficientemente forte di corpo la mia pelle era molto incavata, oggi, grazie alle vostre "Pilules Orientales" esse ha preso una bella ampiezza e formazza. Ne sono molto contenta.

La scatola coll' istruzione L. 5.25 ; contro assegno L. 0.25 in più. Per l'Italia franco e discreto scrivere al sig.r J. RATIÉ, pharmacien, 5, passage Verdeau a PARIGI, od al suo Depositario: Farmacia del D.r L. ZAMBELETTI, piazza St-Carlo, 8, MILANO. — IN BUENOS AIRES: A. NETER, Calle Cuyo, 561.

SETTIMO MIGLIAIO

Vita popolare di Giuseppe Garibaldi di JESSIE W. MARIO

Due volumi in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recente pubblicazione

In Terrasanta di Angelo De Gubernatis

Un volume in-16: QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

KOMOKOKIS, di EGISTO ROGGERO. [1]

È così brutta la vita, così orrenda la realtà, così ne cesarai detto Egisto Roggero, che per sopportare meno male queste fuggevoli e pur tanto lunghe ore terrene, il meglio si è di pascersi di sogni, di foggiarsi delle creature di sogno e starsene il più possibile insieme con esse.

Non tutti però sarebbero in grado, come il simpatico autore genovese, di sognare con tanta grazia vivace come sogna lui; per farlo bisogna aver una fantasia fervida, una fantasia alata che ci trasporti verso gli spazi puri, nuotanti nell'immenso azzurro; altrimenti il sogno — se ci conducesse a traverse abissi o tenebre — a nulla gioverebbe.... basterebbe la realtà tutta tenebre e abissi.

Questo genere di fantasia delicata non difetta certo al nostro autore, onde sogni furono sempre i libri di Egisto Roggero, incominciando da quelle deliziose novelle della *Quiete*, per finire — dopo i *Racconti meravigliosi* e le *Ombre del passato* — a questa *Komokokis*, la città della Pace.

Il lavoro che, pubblicato or son due anni sul giornale *Il Secolo XX*, ci viene ora presentato in volume, un bel volume illustrato, è sul tipo di quelli del Wells, il fantastico romanziere inglese, tanto in voga adesso, e come i romanzi del Wells a base scientifica e ricco di avventure.

Il merito del lavoro sta nel divertire gli adulti e i ragazzi, poichè è libro che può andar nelle mani di tutti.

L'intreccio è quasi nullo, tuttavia il libro lo si legge di un fiato perchè lo stile vivacissimo, il dialogo fine e, oserei dire, in certi punti umoristà, desta e sa tener desta l'attenzione.

Si tratta di un giovane scienziato francese, il quale crollita da un vecchio zio un antico castello, posto sulle Alpi, e precisamente nei dintorni di Turras.

Il giovanotto, in compagnia di un amico e di un tal Benin, graziosa macchietta di nevrastenico, incontrato in ferrovia, va a prender possesso del suo feudo, intorno a cui abbondano le leggende. Una fra queste narra di un demonio, antico possessore del castello che in una notte fece sprofondare nelle viscere della terra tutto il villaggio che, quella volta, circondava il maniero.

L'immaginazione dei due amici si accende, frugano nella biblioteca del vecchio zio e vi scovano codici e manoscritti. Da carte note in margine essi traggono il convincimento che, tentando la via di un pozzo abbandonato, scoprirebbero chi sa quale mistero. Detto fatto: montano in una cesta, legata a delle funi, e giù nel profondo. Le funi pigliano fuoco al contatto della fiaccola ch'essi tengono accesa e la cesta precipita. Non si rompono l'osso del collo però i due amici, che la cesta galleggia su di una acqua corrente e fosforescente, dove — a quanto pare — il prezioso radio si trova in quantità mai sognata.... Già, da poi che si tratta di sogno.... e nel sogno il Roggero può aver antevisto in massa ciò che gli scienziati di oggi credono di vedere in quantità minime assai.

La cesta, stanca finalmente di correre, piglia piede in un passaggio tutto lucente, tutto bianco, tutto puro, tutto diafano.

È il villaggio sommerso per opera diabolica, e abitato da esseri lucenti, bianchi, diafani, puri.

Quegli abitanti non sanno le passioni, vivono di una vita calma, serena, come la luce che li illumina, luce irradiata da tutti gli oggetti che li attorniano, irradiata da loro stessi.

Il diavolo che li aveva precipitati laggiù, credendo di mandarli nel buio eterno, non conosceva la teoria dei raggi, che ogni corpo emana nelle tenebre; essi, ora, vivevano al chiarore dei propri raggi, raggi delci, tenui che esercitavano un benefico influsso sugli animi, vivevano, a lungo come Matusalemme, perchè privi del nostro sole, che con l'alito ardente, tutto divora, tutto consuma.

Guai se una di quelle creature elette a primitive, alle quali però non era ignota la teoria di Maltus, perchè il non era permesso che un figliuol solo, guai se una di quelle creature saggie, nell'ignoranza dei piaceri sensuali, avesse tentato la via del mondo.

La morte l'avrebbe còlta sull'istante.

Così avviene di Kamelia, la vergine pura e soave, che, innamoratasi di uno dei nostri avventurieri, sale con lui la ripida montagna, dove, fra dirupi e sterpi, fa capolino il sole. Ma, creatura di sogno, ella, come un sogno, si dissolve non appena il chiarore l'accieca. E si dissolve ai nostri occhi il bianco paesaggio, non appena chiuso il libro, pur lasciandoci in core un anelito.

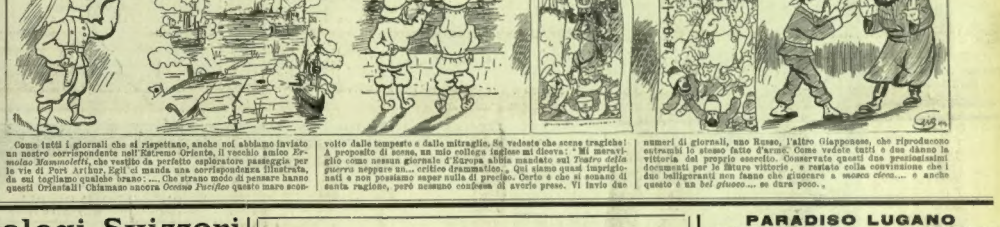
Forse l'anelito di qualche altro volume sul genere di questo, ma più consistente, meno aereo.

Ciò non pertanto *Komokokis* è raccomandabilissimo da poi che pur astraendoci per un paio d'ore dal mondo reale, così brutto e brutale nelle sue passioni, così difficile nelle sue lotte, c'indica una via sicura: La Scienza.

Doris.

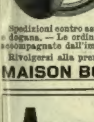
(Dall'*Indipendente*).

DALL'ESTREMO ORIENTE (Appunti di *Gib*).



Come tutti i giornali che si rispettano, anche noi abbiamo inviato un nostro corrispondente nell'Estremo Oriente, il vecchio amico *Ermodoo Mammoletti*, che vestito da perfetto esploratore passeggia per le vie di Port Arthur. Egli ci manda una corrispondenza illustrata, da cui togliamo qualche brano:... Che strano modo di pensare hanno questi Orientali! Chiamano ancora *Oceano Pacifico* questo mare sconvolto dalle tempeste e dalle mitraglie. Se vedeste che scene tragiche! A proposito di scene, un mio collega inglese mi diceva: " Mi meraviglio come nessun giornale d'Europa abbia mandato sul *Teatro della guerra* neppure un... critico drammatico... Qui siamo quasi impriginati e non possiamo saper nulla di preciso. Certo è che si sonano di santa ragione, però nessuno conferma di avorio prese. Vi invio due numeri di giornali, uno Russo, l'altro Giapponese, che riproducono estremi lo stesso fatto d'arme. Come vedete tutti e due danno la vittoria del proprio esercito. Conservate questi due preziosissimi documenti per le future vittorie, e restato colla convinzione che i due belligeranti non fanno che giuocare a mosca cieca.... e anche questo è un *bel giuoco*.... se dura poco. „

Orologi Svizzeri



qualità speciale conosciuta, con 5 anni di garanzia scritta.

Acciaio o nichel L. 20, metallo dorato fino L. 25 -, argento L. 22 -, 25 - e 30 -. Doppio oro Pinqué L. 35 - 45 - e 55 -. Oro puro garantito L. 100 - 125 - e 150 -. Catenine elegantissime L. 6 - 8 - 10 - e 15 -.

Prezzi franchi di porto e di dogana per orologi e catene da uomo e da signora.

Spedizioni contro assegno o pagamento anticipato franco di porto e dogana. — Le ordinazioni pel paesi o colonie oltre mare vanno accompagnate dall'importo in danaro o cartolina-vaglia.

Rivolgersi alla premiata Ditta

MAISON BONHEUR in Basilea (Svizzera).

ANGELO MOSSO

PROFESSORE di FISIOLOGIA nell'UNIVERSITÀ di TORINO e SENATORE DEL REGNO

LA PAURA. Un volume in-16 di 350 pagine, con 6 incisioni e 2 tavole. 6.ª edizione. 3 50

LA FATICA. Con 30 figure. 5.ª edizione *riveduta dall'autore* . . . . . 4 —

UN'ASCENSIONE D'INVERNO AL MONTE ROSA. 2.ª edizione . . . . . 1 —

L'UOMO SULLE ALPI. (Studi fatti sul Monte Rosa). *Un volume in-8 con 59 incisioni e 48 tracciati.* 2.ª edizione . . . . . 8 —

LA TEMPERATURA DEL CERVELLO. Un vol. in-8 con 49 incis. e 5 tavole fuori testo. . 7 50

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTU. Colle iniziali dei capitoli riprodotte dalle iniziali del Giolito, celebre editore del secolo XVI, che rappresentano i ginochi più in voga nel 500. 2.ª ed. 3 —

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA DONNA. 2.ª edizione. . . . . 1 —

LA RIFORMA DELL'EDUCAZIONE. Pensieri ed appunti. 2.ª edizione . . . . . 2 —

LA DEMOCRAZIA NELLA RELIGIONE E NELLA SCIENZA. (Studi sull'America). *Un volume in-16 di 440 pagine.* 2.ª edizione. . 4 —

MENS SANA IN CORPORE SANO. Un volume in-16 di 372 pagine. 3.ª migliaio . . L. 3 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

TERZO MIGLIAIO

Segreti di Bellezza
Salute e Longevità
del professor Boyd Laynard

.... Il libro ha ottenuto un grande incontro nel testo inglese, e sarà bene accolto anche presso di noi in questa versione condotta sulla quarantunesima edizione originale, perchè contiene una serie di precetti semplici e pratici intorno all'arte di evitare le alterazioni dell'organismo e le deturpazioni delle fattezze, e di prolungare la vita nelle migliori condizioni possibili.

(Dal *Corriere della Sera*).

INDICE DELLE PARTI

PARTE PRIMA. Per diventar belli.
PARTE SECONDA. Pelle e carnagione.
PARTE TERZA. Macchie del viso.
PARTE QUARTA. Cura dei capelli.
PARTE QUINTA. Cura dei denti.
PARTE SESTA. Forma e corporatura.
PARTE SETTIMA. Mani, unghie, braccia e piedi.
PARTE OTTAVA. Fisiognomonia e l'arte di conoscere dai tratti del volto il carattere delle persone.
PARTE NONA. Segreti di salute e longevità.
PARTE DECIMA. Influenze dietetiche sulla salute.
PARTE UNDICESIMA. Influenze igieniche ed altre sulla salute.
PARTE DODICESIMA. Il sonno, e sue relazioni colla salute.
PARTE TREDICESIMA. Sensi e facoltà.
PARTE QUATTORDICESIMA. Come evitare le malattie, e cura delle medesime mediante un conveniente regime di alimentazione ed altri mezzi semplici.
PARTE QUINDICESIMA. Segreti di longevità.

Unica traduzione italiana sulla 41.ª Edizione Inglese

Un volume in-16 di 250 pagine: **LIRE 2,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

PARADISO LUGANO
GRAND HOTEL D'EUROPE
Posizione superba sul LAGO

Il Comfort più moderno. Riscaldamento ad acqua calda. Luce elettrica. Ascensore. Prezzi modesti. Pensione.
Nuovi proprietari: **Duringer e Burkard.**

LA RUSSIA

DESCRITTA E ILLUSTRATA DA

Dixon, Biancardi, Vereschaguine, Moynet, Henriet e Vambéry

CON UN'AMPIA CONCLUSIONE DEL PROFESSORE

ANGELO DE GUBERNATIS

Un volume in-8 di 800 pagine, con 400 incisioni:

DIECI LIRE.

La Russia Contemporanea,

nuovi studii di **TOMASO CARLETTI**, addetto alla Legazione Italiana a Pietroburgo. . . . . L. 4 —

Dedica-Prefazione. — I. *Dall'Italia alla Russia.* — II. *Giacullia.* — III. *Il Cranioviscero.* — IV. *La Tsarisma.* — V. *L'Ortodossia.* — VI. *Il Nihilismo.* — VII. Un po' di *psicologia del popolo russo.* — VIII. *La scienza russa.* — IX. *L'arte russa.* — X. *La letteratura russa.* — Conclusione.

Lettere dalla Russia, del maresciallo Conte Di Moltke. . L. 2 —

Nell'agosto e nel settembre del 1856, il signor Di Moltke accompagnò in Russia il principe Federico Guglielmo di Prussia all'incoronazione dell'imperatore Alessandro II. Là, in mezzo alle distrazioni, il brillante ufficiale mandava alla moglie quasi ogni giorno delle lettere, nelle quali riassumeva le impressioni ricevute. Per una indiscrezione, quelle lettere vennero in possesso di un giornale danese; poi furon tradotte in tutte le lingue. Una nuova edizione del 1877 fu riveduta dal maresciallo stesso, che vi aggiunse molte lettere inedite. — Nell'edizione italiana è aggiunto un compendio dei recenti studii, dell'economista franco-belga signor di Molinari, del viaggiatore inglese Mackenzie Wallace, di Wenckowski, ed altri.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe, il Cubebe,** ecc.

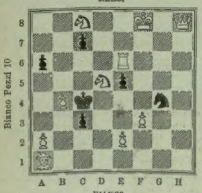
GUARISCE IN 48 ORE
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome
PARIGI, 8, rue Vivienne,
ed in tutte le Farmacie.
MIDY

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1381

del signor colonnello A. Campo, Palermo.

NERO.



Bianco Pezzi 10 — Nero Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1378:

(BARBERIS)

BIANCO.	NERO.
1 D a8–e8	1 C d6 x e8
2 C g8–e7 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Lorenzo Rho, Milano; chim. G. Franchi, Sinalunga; E. Frau, Idone; G. Bonacina, Bergamo; R. Marti, Novara; A. Tamiseri, Sabbioncello; C. Geniale, Legnano; Caffè Fusani, via Solferino, Milano; V. Calò, Milano.

Dirigere le domande alla *Scienze Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche

E. Frette & C.

Monza.

Tele — Tovaglie — Fazzoletti

Coperte — Tende — Piquès

Flanelle — Biancheria da Uomo

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in Milano | Roma | Torino | Genova

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

R'ebus dantesco.

COSÌ
SERENO I O

Carlo Galeno Costi.

Logogrifo.

9 Domina spesso del mortal la mente.
10 Me la fo sempre a pranzo preparare.
10 Fui della Grecia celebre sapiente.
10 Dovria dell'uom la mente dominare.
10 Per vivare è bisogno prepotente.
10 Dei giuocatori il cor fan palpitare.
10 Trascino a me con forza, arcanamente.
9 Deve il mio capital sempre fruttare.
10 Per me soffrì ne l'irredento suolo.
10 Seppe sfuggirle un santo celebrato.
11 Mi forma di mortali un grande stuolo.
10 S'è tale un libro è assai di più pregiato.
10 Così può render l'uomo il pianto, il duolo.
13-8 Giornal bello davvero, e ricercato.

Giulio Zangarini.

Monoverbi.

1. (4 — 2. (6

cuR — O M

C — S

Guglielmo De Grandis. — *Colleoni.*

3. (5

.TALIA — IS

Guglielmo De Grandis.



Sempre giovane la Duchessa di ***. Il suo segreto, semplicissimo, è alla portata delle nostre graziose lettrici, che possono imitarla impiegando ogni giorno per la loro toeletta, la *Crema*, la *Polvere*, ed il *Sapone alla Crema Simon*. Diffidare delle imitazioni. J. Simon, 59, Faubg. St-Martin, Parigi. **Medaglia d'Oro Esp.ne Univ.le Parigi 1900**

Rebus crittografico proverbio.

NON NON P O BBE BBE BBE GUERRIERO

Guglielmo De Grandis.

Sciarada.

Prega la madre presso il bianco lino,
Ove il suo Giorgio giace in sonni aurati,
Prega per l'avvenir del suo piccino,
Ch'or, senza mèta, ha suoi pensieri alati.
Come l'*inter* nel mare errante scorre,
E come in quello ha l'animal ricetto,
Così in suo sen la frivolezza corre,
E ogni germe del mal è bene accetto.
Or invoca la madre Iddio e favella:
"Sempre egli ami, Signor, chi sue ben vuole,
E della vita guidi ognor sua sella.
Un due tre fin dato a veder il sole... „

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo a pompa. (2

VOLONTÀ

L'Oscurantismo.

La **"Phosphatine Falières„** facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

REBUS DANTESCO:
NELL'ORA CHE COMINCIA I TRISTI LAI.
Purgatorio, IX, 13.

ENIGMA:
LA LUNA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Trebeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 6.*



gli OLI SASSO SONO GLI UNICI PERFETTI

OLI D'OLIVA per Famiglie, Istituti, Cooperative ed Alberghi.

Esportazione mondiale all'ingrosso ed al minuto. Spedizioni franche di porto e dogana in Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria, ecc. — *Gratis cataloghi e campioni.*

Indirizzo: P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Scrofola,

Catarri degli organi respiratori,

come **Bronchite cronica, Tosse convulsiva,** e specialmente anche nella **Convalescenza dopo Influenza.**

Aumenta l'**Appetito** ed il peso del corpo, calma la **tosse** e l'**espettorato** e fa **scomparire il sudore notturno.**

Sirolina

trovasi isolante in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— e 2.

Chi deve usare la Sirolina?

1. Ognuno che è affetto da tosse di lunga data, perchè è più facile di evitare malattie che non a guarirle.
2. Persone con catarri bronchiali cronici, che vogliono guarirli mediante la Sirolina.
3. Gli asmatici che provano colla Sirolina un marcato sollievo.
4. **Bambini scrofolosi** con ingrossamenti ghiandolari, Catarri oculari e nasali, dove la Sirolina è di brillante successo nella nutrizione generale.

Osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra ditta e si respingano le falsificazioni.

F. Hoffmann-La Roche & Co.
Fabbrica di prodotti chimico-farmaceutici
Basilea (Svizzera) Grenzach (Germania)
Deposito: AUGUSTO STEPFER, Milano.

Specialità PACELLI, Livorno

Catarro gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, si guariscono con la **CHINA PACELLI effervescente.** - Vas. L. 1,50 e L. 2; franco L. 1,70 e 2,25.

La nevrastenia (malattia nervosa) si guarisce con le **PILLOLE PACELLI Antinevrastetiche.** - Flacone L. 2,50; franco per posta L. 2,65.

Capelli belli, ondulati, lucidi arrecanti, si ottengono con la **POMATA PACELLI.** - Vasetto L. 0,70; franco posta L. 0,85.

La guarigione garantita ed in breve dell'**anemia, pallidezza del volto** si ottiene in ogni stagione col **FERRO PACELLI.** - Fiac. L. 3,50; franco per posta L. 3,65.

Vendonsi in tutte le farmacie.

MORTADELLA

BOLOGNA - FRATELLI NANNI - BOLOGNA

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Macedonia

di **Vico Mantegazza**

Un vol. in-16 di 350 pag., con 41 illustraz. tirate a parte ed una carta: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

Lo Zio d'America

Romanzo di EDOARDO ROD

Un vol. in-16: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

ZAMPONE COTTO

preparato in porzioni in scatole per

L'ESPORTAZIONE

SPECIALITÀ BREVETTATA DELLA DITTA **U. COLOMBINI BOLOGNA** Fabbr. Salumificio a Vapore

Scatola da circa 300 gr. (una porzione) Centesimi 60.

Scatola da circa 150 gr. (piccc. porzione) Centesimi 35.

Recentissima pubblicazione

PER

L'Università Italiana A TRIESTE

Inchiesta promossa dal Circolo Accademico Italiano di Innsbruck e pubblicata per cura del Circolo Trentino di Roma

Un volume in-16 di 200 pagine, con la firma autografa dei 70 scrittori che vi hanno collaborato

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CEDRAL DUPLEX

HIGH-LIFE

La più perfetta preparazione della DITTA TASSANI SALÒ

Esigere sempre la qui riportata marca di BREVETTO-R.G.R.4603-R.A.N.49

Nono Migliaio

Come le foglie

Commedia in 4 atti, di

Giuseppe GIACOSA

Un volume in-16: **Quattro Lire.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

TOSSI - CATARRI

Mali di gola - Abbassamenti di voce

Si curino sempre con i migliori rimedi.

PASTIGLIE ED ESTRATTO PANERAJ SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE

Specialità inscritte nella Farmacopea Ufficiale

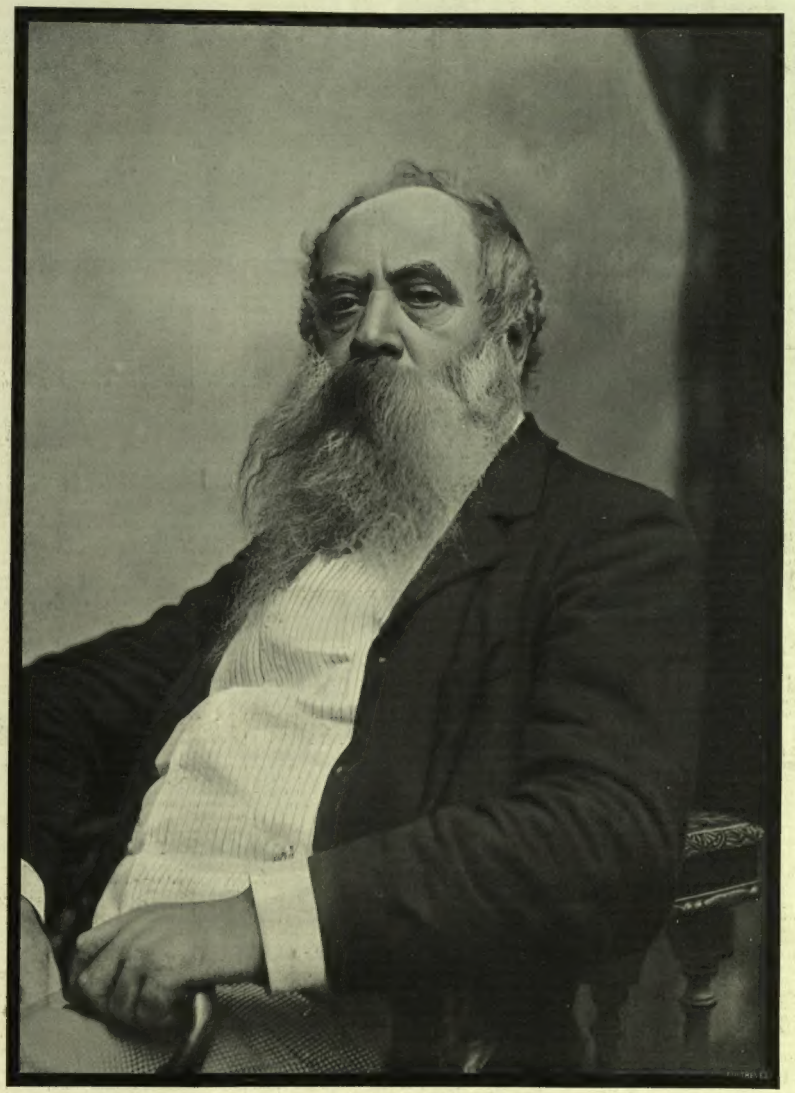
ESIGERE IL NOME **PANERAJ**

Dott. ENRICO LANSEL & C.
Successori di C. PANERAJ — LIVORNO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 12. - 20 Marzo 1904. Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Fot. G. Bianchi, di Monza.

Il pittore MOSÈ BIANCHI, nato a Monza nel 1840; morto a Monza il 15 marzo.

LA STRADA NUOVA E L'ANTICA

DI

EDMONDO DE AMICIS.

Penso qualche volta a quello che erano le strade principali della mia città quarant'anni or sono, e confrontandole col loro aspetto presente mi par di vivere da trecent'anni. Ricordo bene ogni cosa di quell'età remotissima. I muri non erano coperti di parole e d'immagini, come oggi sono: solo a grandi distanze era attaccato qualche avviso o decreto delle autorità, qualche annunzio commerciale modesto; s'andava per lunghi tratti senza trovare un banco di giornali; di botteghe vistose non c'eran che le primissime; e benchè ci paresse già grande il movimento della gente e dei veicoli, non s'aveva che da scansarsi di quando in quando al passaggio d'una carrozza, di cui si sentiva il rumore di lontano, o d'un omnibus che andava a zig zag, passando e ripassando il rigagnolo che correva in mezzo alla strada; il che faceva dire ai vecchi che la strada era diventata pericolosa. Ma c'era spazio per tutti. I cittadini scompagnati leggevano tranquillamente il giornale, o camminavano guardando diritto davanti a sè, non distratti da alcuna cosa a destra e a sinistra; le coppie conversavano; molti facevan crocchio alle cantonate, a loro bell'agio; le famiglie procedevano in ordine, i bimbi davanti, "gli autori dei loro giorni„ di dietro, come per i viali; non so che di raccolto e di placido (ora soltanto lo vedo col pensiero) era nel viso e nell'andatura della gente, nel moto delle cose, nell'aspetto degli edifizi, nell'aria.

Che cosa direbbe un cittadino d'allora, che, dopo esser vissuto quarant'anni in un villaggio solitario, fosse trasportato di sbalzo in una di quelle che si chiamano elegantemente "arterie„ della città presente? Proviamoci un poco a fingere le sue impressioni, ed anche il discorso con cui le esprimerebbe, ritornando a casa, fra i suoi compagni di solitudine, non consapevoli della trasformazione che per fama.

*

La città, figlioli miei, non è più quella d'un tempo. Non è più una città; è un campo di fiera. Lo spirito ciarlatanesco ha invaso tutti e ogni cosa. Figuratevi i palazzi dei portici, le cantonate, le facciate delle case coperte d'ogni specie di strani cartelloni, dipinti dei più matti colori, che rappresentano ragazze vestite a mezzo, donne simboliche, teste colossali, gente che legge, lavora e trinca, scene e facciacce buffe, e aurore e tramonti e paesaggi dell'altro mondo, che vi danno il barbaglio e il giracapo. Figuratevi a ogni passo tappezzerie di giornali d'ogni forma e d'ogni tinta, che presentano alla rinfusa a chi passa, fra le caricature e le sudicerie, immagini di disgrazie e di delitti da far rabbrividire, in modo che, a non tapparsi in casa, bisogna aspettar per forza quanto di più doloroso e di più orrendo è accaduto nell'ultima settimana su tutta la faccia della terra. Immaginate delle mostre innumerevoli di piccole carte rettangolari stampate e dipinte, dove tutto quello che si può pensare è figurato, e che rappresentano tutte insieme come un delirio dell'immaginazione umana, e infinite esposizioni di fotografie, che attirano l'attenzione con ogni specie di contrasti studiati, accoppiando insolentemente l'uomo di Stato e la ballerina, Sua Santità che benedice e l'autor comico che sghignazza, il monarca sul trono e il bambino sul vaso, il poeta illustre e l'animale nero, la Vergine di Raffaello e la Taide in mutande. Le botteghe invadono i portici e i marciapiedi, i caffè metton fuori dei simulacri di giardini ridicoli, le trattorie espongono i ghiottumi sotto il naso degli affamati che passano; perfin le farmacie son diventate provocanti! E pare che l'umanità sia rimbambita a vedere gli adescamenti puerili di cui son piene le vetrine: i busti di donna che girano, gli automi che crollano il capo, le fontane che zampillano, i riflettori che corruscano. Anche nelle più volgari pizzicherie, al disopra dei polli verdi e dei salami ammuffiti, sporgono il capo dietro ai vetri delle donnette di carta, che fanno da mezzane alla mercanzia. Da per tutto c'è la donna che mostra qualche cosa, sorride ed invita. Si direbbe che il commercio cittadino è in stato di erotismo cronico. Si direbbe pure che s'è formata da poco una nuova lingua enigmatica, tanti sono i nuovi nomi che si leggono da ogni parte, dalle radicali sconosciute e dalle desinenze barbare, di medicine, di saponi, di conserve, di birbonate d'ogni fatta, raccomandate con una policromia che fora gli occhi. Anche gli annunzi delle Società d'assicurazioni e degl'Istituti bancari, delle Case di salute e delle Agenzie di trasporti funebri, tutto è diventato chiassoso, carnevalesco, impudente. Mettete col pensiero fra tutto questo i veicoli di pubblicità somiglianti a carri da corso di maschere, i portatori di avvisi teatrali che vanno a processione, le automobili gialle e scarlatte, i tranvai variopinti come baracche di saltimbanchi, e avrete un'idea di quella baldoria di cose e di colori, che vi fa il capo come un cestone; alla quale fanno degno accompagnamento il frastuono dei carrozzoni elettrici sobbalzanti, le campanelle, i corni, i fischietti, mille stridori e schianti da casa di matti; senza dire delle stranissime voci tremolanti e nasali, delle insopportabili grida di gatti scorticati o strozzati, che scappan qua e là dalle trombe dei fonografi, e vi bucano gli orecchi e vi arricciano i nervi. Vi dico: le case son vestite da arlecchino, la strada non ha più dignità, è il regno perpetuo del martedì grasso.

E non c'è scampo agli occhi neppur per aria. Infiniti fili di ferro corrono e s'incrociano a fasci sopra il vostro capo, vanno da casa a casa, formano sopra le piazze e i crocicchi delle trame nere, in cui gli isolatori che li sostengono presentano l'aspetto di pipistrelli immobili sull'ali aperte, rigano di nero le facciate, i monumenti, gli alberi, l'azzurro del cielo, e par che allaccino la città intera. La gente che ci ha l'occhio assuefatto, non ci bada; ma chi è nuovo a quella vista n'ha un senso d'oppressione intollerabile. Dei barbari direbbero che è orribile; stupirebbero che gente che si vanta d'aver senso artistico abbia deturpato in quel modo l'aspetto delle proprie città, che uomini che vogliono in tutte le forme la vita libera si sian ridotti a vivere in quella maniera, come pesci presi alla rete: mai non fu più sconciamente sacrificata all'utilità la bellezza. No, non potete immaginare il triste aspetto di tutto quel groviglio nero, di quei grossi fusti di ferro che sorreggono i fili dei tranvai, di quelle specie d'armature di fuochi artificiali, su cui si appoggiano i fili telefonici, di tutto quell'ingombro, di tutto quell'intrico di ragnateli metallici, che mandano lampi e scintille come apparecchi diabolici. E son l'immagine degli infiniti pensieri ed affanni che s'incalzano, che s'intrecciano nella vita cittadina fluttuante e strepitante per quelle bolge di strade, in mezzo a quegli edifizi pitturati e mascherati come per nascondere sotto un'apparenza di festa l'inferno delle passioni che tempestano sotto i loro tetti.

Ma non è questo il peggio. Il peggio è che bisogna uscir di casa col testamento in tasca. Le nostre città non furono costrutte con la previsione del movimento enorme e rapidissimo che da ultimo vi s'è prodotto, e perciò alla doppia corrente della folla e delle cose, anche nelle strade più grandi, è affatto insufficiente lo spazio. Quindi un pericolo, un'apprensione continua di tutti; un perpetuo suonare d'avvertimenti di grida, che vogliono dire: — Bada alla tua vita — Scappa che ti schiaccio — Scànsati o sei morto —: uno scambio incessante di rimbrotti e di minacce fra tutti coloro che guidano, che tirano, che conducono, che portano, e che sono l'uno all'altro un impedimento ed un rischio. Gruppi di gente si buttano qua e là nei portoni e nelle botteghe come per sfuggire allo scoppio d'una bomba, dovendo badarsi a un tempo dai veicoli minori che si salvano con loro dallo stesso pericolo. Bisogna vedere con che paurose cautele passano in certi punti i vecchi, i pingui, gli storpi, e come trema l'uno per il bambino, l'altro per l'invalido che accompagna, questi per il cane, quello per la roba, come se andassero tutti sull'orlo d'un precipizio. Soffermarsi a leggere un avviso o a barattar due parole con un conoscente, è un risicare la pelle: occorre scegliere il luogo e cogliere il momento. I continui suoni d'avvertimenti non servono, appunto perchè son continui e si confondono: mentre tu scàmpi di qua, vien l'ira di Dio di là; molto spesso ti corre addosso il malanno da tutte le parti. E col pericolo proprio c'è l'ansietà del pericolo che si vede correr agli altri; la notizia delle disgrazie che seguono quasi ogni giorno, la visione intima della lunghissima terribile fila di cadaveri che formerebbero, messe insieme, le vittime cadute anche nel solo giro degli ultimi anni, vi fa star coll'animo sempre agitato. Certo, si può con pochi passi prendere una strada parallela, dove il movimento è minore o nullo, e andar per quella liberamente. Ma non si fa, non si può. La strada principale v'attira con una forza a cui non si resiste, perchè il fremito della vita, l'anima della città, la donna, il lusso, lo splendore son lì; fuori di lì è il villaggio dove vi sentite spaesati; dopo cinque minuti, senza volerlo, vi ritrovate travolti dal torrente. E hanno un bel dirvi: — Basta stare all'erta. — Ma uscendo di casa o dal lavoro, non si può lasciar sull'uscio ogni pensiero dei proprii affari e dei proprii guai, e un pensiero che vi riafferri, un moto di curiosità verso un passante, uno sguardo rivolto a una nuvola, un momento di distrazione può perdervi. Domandate: non c'è alcuno che non si ricordi di essere andato dieci volte a un filo dalla morte. La strada appartiene ai grandi veicoli che la divorano; il terrore di restarvi sotto caccia la folla a ondate contro i muri, divide le famiglie, rompe i drappelli dei collegiali, scompiglia le comitive nuziali, disordina i convogli funebri. Quanto è più triste che ai tempi andati il passaggio di quei poveri convogli fra quella ciarlatanería di colori e d'immagini, fra quella gente che per badare a sè li degna appena d'uno sguardo sfuggevole, in mezzo a quella fuga di carrozzoni che coprono brutalmente col loro strepito il suono delle preghiere, come dicendo al morto: — Passa via! Questo è il regno della vita! — E questo è singolare: che della straordinaria rapidità con cui si va ora da un luogo all'altro, nessuno è soddisfatto; son tutti più impazienti oggi nei tranvai elettrici che non fossero negli antichi omnibus; ogni minimo intoppo, ogni più breve ritardo li irrita, anche perchè s'annoiano di più, potendo meno facilmente discorrere per cagione dei rumori più forti che copron le voci; la compagnia ambulante è meno allegra d'un tempo, son tutti nervosi, meno cerimoniosi, più brontoloni; volano, e vorrebbero andar come il fulmine; e si vede in quelli che scendono per salire in un altro tranvai, che se questo tarda un minuto, fremono, e si lagnano, dicendo che farebbero più presto andarsene a piedi. Così l'aria genera la furia, e l'uomo è eternamente scontento.

E son mutate, per i peripatetici, le condizioni della vita del pensiero. Lo spettacolo della grande strada cittadina, che era una distrazione gradevole, è diventato affaticante anche per lo spirito. Proseguire passeggiando, come si faceva una volta, il lavoro mentale smesso al tavolino, non è più possibile: troppo spesso è interrotto il pensiero dalla necessità di salvar le ossa, o è portato via dal vortice delle cose. Non è più possibile nemmeno la conversazione continuata con l'amico, eccetto che mettendosi ogni tanto a gridare come due persone che si parlino dalle due rive d'un torrente. Dalla stessa osservazione della gente che passa, dall'ammirazione della bellezza e dell'eleganza, ci distrae ad ogni tratto qualche cosa, bruscamente: a cert'ore, per certi tratti, non si vede passare il prossimo che come una folla di larve. Chi è delicato di nervi, o affaticato dal lavoro intellettuale, ha da mille aspri rumori improvvisi altrettante scosse penose e irritanti, che gli mutano lo svago della passeggiata in tormento. E delle infinite immagini che attirano gli occhi da ogni parte, molte ci s'imprimono a nostro malgrado nella mente, si confondono con le nostre fantasie, intralciano i nostri pensieri e ci saltano davanti perfin nel sogno. La frequenza delle sensazioni subitanee, vive e diverse stanca il cervello e logora le fibre quanto un intenso lavoro. La furia della vita che balena e rumoreggia intorno produce in tutti un'agitazione, un senso di sollecitudine senza scopo, di ansia indeterminata, che si ricrea in casa non si quieta subito, e affatto affatto non cessa mai, come se la strada invadesse anche la casa. E questo è tanto vero che il bisogno urgente di quiete e di silenzio, che tutti sentono a quando a quando, è espresso da tutti con la stessa frase: il *bisogno di scappare*. Scappare per qualche giorno, si suol dire, che significa salvarsi dal pandemonio, andare dove ripesi la mente, la vista, l'udito, dove lo spazio

V. a p. 228 le note del Conte Ottavio: *Accanto alla vita.*

Vietata la riproduzione (anche parziale) e la traduzione.

e l'aria non ci sian disputati, dove si possa liberamente camminare, pensare, respirare.

Capisco, nondimeno, come sulla maggior parte dei cittadini la grande strada eserciti un'attrazione potente. È come una mostra animata permanente delle nuove maraviglie dell'industria e della scienza, di tutte le trasformazioni, di tutte le raffinatezze che porta giorno per giorno l'ingegno umano nella vita sociale. Per quanti fastuoni e molestie vi trovi, il cittadino v'ha un sentimento quasi continuo d'ammirazione e di compiacenza altera al veder quella miriade di fili che trasmettono da ogni parte la forza, il pensiero, la parola viva, la gente portata quasi a volo agli affari e ai piaceri, infinite cose che parlano con le voci infinite degli annunzi, l'arte che abbellisce ogni cosa, la luce del giorno nella notte. Ma gli ammiratori del presente, assuefatti allo spettacolo dei contrasti, non pensano quante cose del passato sono rimaste nella strada nuova, o non considerano l'importanza enorme del fatto che, in mezzo ai mutamenti di tutto il resto, quelle cose sian rimaste. V'è da per tutto l'apparenza della prosperità e della ricchezza accresciute; ma l'accattone inginocchiato alla cantonata, la bimba scalza che tende la mano e il vecchio che batte i denti fino a mezzanotte con la cassetta dei fiammiferi al collo, ci sono ancora, come quarant'anni fa, e ce n'è forse più d'allora. I muri sono tappezzati di giornali a cui è concessa la predicazione delle idee più ardite, la critica più acerba d'ogni istituzione e d'ogni credenza del passato; ma dalle porte delle chiese, a quelle date ore, si riversa sempre nella strada la stessa fiumana di gente d'ogni età e d'ogni classe. Dalle vaste scuole civiche escono ondate di ragazzi, v'è ad ogni passo un banco coperto di libri e di riviste di scienza popolare, migliaia di persone d'ogni ceto leggono il giornale quotidiano; ma ai botteghini del lotto si vede sempre la medesima ressa di gente che va a giocare i numeri cavati dalle più insensate cabale, dalle più stupide superstizioni dell'ignoranza antica. L'aspetto degli edifizi, i giardini, i colori ridenti di mille cose danno l'immagine d'un sentimento generale più lieto della vita; ma più spesso che per l'addietro vien giù dalle finestre a sfracellarsi sul lastrico il corpo d'un disperato o si trova sul sedile d'un giardino il cadavere d'un volontario della morte. Gli antichi trabicoli pubblici e il vecchio omnibus barcollante sono scomparsi; ma fra le *cittadine* luccicanti e gli eleganti tranvai la sinistra carrozza cellulare passa sempre, e dicono che porti anche più gente che al tempo nostro. Si vedono da ogni lato indizi di vita più civile e di costumi più miti e più puliti; ma il più turpe dei mercati si mostra per la strada assai più provocante e più florido, e qua e là, pubblicamente, non men di rado che un tempo, dei cittadini travolti da un impeto di passione si mutano tutt'a un tratto in selvaggi e macchiano la strada di sangue. La varietà degli svaghi e degli agi, l'apparente armonia dell'operosità pubblica, l'ordine che è mantenuto in tanta agitazione da mille agenti dell'Autorità, danno l'idea d'una Società perfettamente assestata, sicura della sua forza e della sua pace; ma accade sovente che si mostri in capo alla strada e discenda lentamente una moltitudine nera, più triste che minacciosa, e senz'armi; e allora la folla allegra scompare, usci e finestre si chiudono, la vita cittadina s'arresta e un soffio di sgomento passa per tutto come se vacillasse sulle fondamenta l'edifizio sociale....

Così si vede talvolta una bella persona ridente e chiassosa, che par sana e felice, e mette invidia; ma da un passo che mova, da certi gesti, dal modo come pronuncia certe parole, chi ha l'occhio medico ne fa un giudizio diverso, dicendo in cuor suo: — Questi è malato di spina.

La conclusione, amici miei?

È d'una vecchia coda: — O begli anni del-l'*omnibus!* — Ma... forse abbiamo torto. Ahimè! L'omnibus che noi rimpiangiamo è quello che ci ha portato via la gioventù, e questo fu in tutti i tempi il primo perchè della critica che fecero i vecchi del tempo presente. Per la strada antica andavamo verso l'avvenire; per la nuova corriamo alla fine d'ogni cosa.... O perchè non m'è balenata quest'idea da principio? Avrei risparmiato la sfuriata. Perdonatemi, amici, e mescolate i tarocchi.

E. De Amicis.

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolate Gianduia
Liquore Galliano
Amaro Salus

DA SILVIA A MILA.

Chi scrisse, in uno dei passati numeri, sulla *Figlia di Iorio*, previde un diluviare d'articoli sopra la trionfante tragedia; ma forse i lettori non s'attendevano che il fulmine tenesse dietro al baleno! Concedano tuttavia che si parli due volte d'una bella cosa, essi che tollerano, e talora cercano, che ogni giorno si scriva di cose brutte: guerre, processi, discussioni parlamentari. Tanto più che io mi trovo in una condizione vantaggiosa rispetto agli altri critici, come quello che non ha potuto assistere alle rappresentazioni sceniche, ma si deve accontentare di leggerne i telegrammi nei giornali, così concordi e chiari come se si trattasse di corazzate affondate e di porti "imbottigliati.„

Non è un'ironia: ai fine che mi propongo, giova proprio avere soltanto letta la nuova pastorale; perchè anche dell'altre non possiamo fare di più. E le *altre* sono, o sarebbero, a considerarle tutte, infinite; giacchè la nobile famiglia alla quale appartiene la passione della maga di Codra, risale al '500, ed ha ducali origini e conobbe giorni gloriosi. Proprio così: la Pastorale — che si iniziò a Ferrara il 31 luglio 1573, quando in cospetto di Alfonso II e della Corte, la compagnia dei *Gelosi*, istruita dal trentenne Torquato Tasso, rappresentò la *Favola d'Aminta* "dinanzi al sole tramontante o sotto limpide stelle, su la placida corrente, luccicante tra i pioppi, del fiume d'Italia, eterno nel mito e nella poesia„; aggiunse una nuova foglia al suo "rustico serto„ la sera del 2 marzo 1904, forse quando la vecchia Musa non isperava più di vedere accresciuti i suoi fasti millenari.

Per me, dunque, la tragedia dannunsiana non ha maggior colorito di ricordi e d'impressioni sensibili della vecchia "tragicommedia„ di Torquato: e volendola considerare nel suo valore letterario, credo che giovi quel che ho detto. Il che non toglie ch'io sia molto avvilito che nella città eterna — donde scrivo — siano eterne anche le attese d'ogni cosa nuova.

*

Potrà parer malinconia di pedante; potranno essere distinzioni scolastiche e vane quelle dei generi letterari: ma insomma una "tragedia pastorale„ richiama pur sempre l'altra, e il confronto sorge spontaneo e imperioso in ogni mente. Non l'inutile paragone di bellezza o di valore estetico, onde tanto si dilettavano i critici del buon tempo antico in quei vanissimi *paralleli;* ma quest'altro, più obbiettivo e concludente, della varia significazione storica, nel tempo, psicologica nella società, in cui le opere d'arte appariscono. Quel che rappresentò l'*Aminta*, nel maturo cinquecento, nella raffinata società cortigiana alla quale il bel pastore cantava i suoi lai, disse già splendidamente il Carducci, ed io non dovrei che moltiplicare le citazioni, che già ho incominciato a produrre, se volessi ridirlo qui.

"L'Aminta è un portento; portento vivo d'armonia tra l'ispirazione e l'espressione e l'impressione rispondentisi negli effetti, che è il sommo nell'arte della poesia riflessa; portento storico nella spirituale continuità della poesia italiana, perchè venne al momento opportuno, chiudendo il lavoro della imitazione perennemente innovante e trasformante del Rinascimento.

Quale frutto di questo Rinascimento, destato dall'animatore spirito classico-pagano, che l'Italia avea accolto in quasi due secoli di assiduo studio, essa è, e rimase, la pastorale classica, lieta di pagane costumanze e divinità, di ninfe e di auguri, di satiri e di selve, di bei mostri e lucide parole; più sottile nella ricerca del concetto che nell'analisi dell'anime, se non in quanto una sensuale mollezza preannunzia la tristezza di umili tempi che sorgono. La tragedia, la commedia, l'egloga, come fate benigne, avevan dato i loro doni più preziosi alla figliuola ultima nata, che ne ebbe un altro maggiore dall'arte del poeta: una perennemente fresca gioventù. Così mentre essa sigillava, con la perfezione della forma, l'età creativa della nostra letteratura operosa, ne iniziava un'altra, più pensosa, più intima, più molle, nella quale la musica succedeva, nell'espressione patetica, alla poesia.

*

E la *Figlia di Iorio* che cosa ci reca in quest'alba del ventesimo secolo? Domenico Oliva ha accennato a un non so che di romanticismo; non so se egli volesse dire quel che intendo io; ma ad ogni modo — parlo con un ex-parlamentare e uso i termini dell'arte — faccio mia la sua espressione, e dico che l'opera del D'Annunzio può appunto chiamarsi la nostra pastorale "romantica.„

Ma non dell'estenuato ed estenuante romanticismo italiano, veste straniera mal tagliata al nostro dosso: bensì di quello originale e indigeno, che animò la patria tedesca a conoscere sè stessa. Che contro l'orpello del neo-classicismo francese spinse la robusta e rossa armatura del suo medioevo, tenebroso ma domestico; e contro il sonante alessandrino del Racine la fantasticheria malinconica o paurosa o molle dei canti nazionali. Le costumanze, le glorie, i tempi, i ricordi, le leggende della Germania rifiorirono con la dolcezza degli affetti cari; più cari se li trascurammo alcun tempo, travolti in altre necessità: il nume indigete della patria fugò le pallide larve dei fantocci d'Olimpo, e tre letterature si rinnovarono per quel potente spirito animatore.

In questo senso il D'Annunzio è il nostro moderno poeta romantico, e quando dedica l'opera sua, oltre che alla Famiglia, "alla *sua* gente tra la montagna e il mare„, egli è (cred'io) non solo sincero, ma vero.

Questa è proprio la poesia della sua terra, tutta la poesia della patria; quella poesia che fluttua e vaga nei canti, cui la fanciulla gorgheggia senza intendere più; nelle costumanze che si perdono un poco ogni anno, e una se ne incontra ancora qui, l'altra si conserva altrove; nelle superstizioni, appena confessate o rammentate; nella lingua dolcissima e piana, nel metro, che fu dei primi nostri canti religiosi.

Giacchè nell'arte composita e riflessa di questo raffinato poeta, si scorge facilmente che tutte le scaturigini della poesia sono state raccolte e dichiuse. Qui le fanciulle fanno rifiorire gli spunti e l'andamento dei canti popolari; e lo strambotto ed il rispetto par riprendano la primitiva freschezza. Altrove gli amanti gorgheggiano un gentile amebeo, ove echeggia la malinconica passione delle romanelle; più oltre la madre impazzita, trova nelle antiche laudi umbre l'espressione del suo dolore materno, con i lamenti della Vergine alla Croce. E il metro, ove il ritmo ondeggia nella libertà degli antichi canti di popolo dal settenario al novenario, è pur quello che prestò la dimessa onda melodica alle laudi della Vergine e dei Santi, agli amori delle fanciulle popolane, non che alle storie di guerrieri e di santi.

*

Chi avrebbe mai pensato che l'umile zampogna teocritea potesse gonfiarsi di nuovo spirito vocale e frogiare i nuovi volumi, come ai bei tempi dell'Arcadia? Ma qual differenza! La nuova Arcadia è la terra degli Abruzzi; i riti sono i cristiani, se non in quanto il paganesimo occulto nell'animo della nostra gente vi influisce l'antico spirito panteista; le tradizioni, le immagini, le voci, i nomi, i luoghi sono nostri.

Le fattucchiere, i santoni, gli stregoni, gli estatici sono pure — e pur troppo! — ancora nostri: e l'ispirazione lontana, la bella tela del Michetti, è sempre nostra.

Tuttavia, in tanto rinnovamento, qualche cosa dell'antica pastorale si conserva, giacchè la mutazione non è discontinuità: e quest'è l'opposizione tra la brutalità del villano e la mitezza fantastica del pastore. Nelle antiche pastorali le due classi eran sempre distinte da questi caratteri; e qui Aligi, che mai sa adoprare la falce — pensosa ed estatica anima — è mandato via dal sanguigno e violento padre sensuale: "Fatti pastore e va sulla montagna.„

Manca la musica: e si annuncia che presto verrà. Speriamo che la purezza gentile della poesia dissuada il maestro o dalle fredde astrusità o dalla agevolezza volgare, che non è limpidezza: la musa del Bellini lo assista, e sospiri sui legni, sugli archi e sugli ottoni la sognatrice anima di Aligi, e la tormentosa passione di Mila.

*

Ho letto alcune critiche, ed una più insistente dell'altre: la naturalezza. Pastori che parlino così e così; borghigiane tanto ben composte; mietitori che non isfasciano le porte e l'educazione, chi li ha mai visti?

Nessuno; ma i "veri„ non c'importa d'averli innanzi a teatro!

Del resto quest'è — come tutta la tradizione pastorale — una idealizzazione di quella vita; e la idealità non è usuale, non è umana; non è vera: bensì è l'affinamento, l'essenza, l'anima di quel che di usuale, di umano, di vero più dolcemente ci tocca il cuore.

Teocrito faceva cantare pastori divini e gli Dei



Tongusi decapitati per aver tentato di far deragliare un treno.
La guerra russo-giapponese. — LUNGO LA FERROVIA TRANS-MANCIURIANA TRA HARBIN E MUKDEN.

accorrere al loro morire: Virgilio parla di Numi, di nuove età, di cosmogenia; Azio Sincero si rifugia in Arcadia, e Torquato Tasso nei tempi della paganità. Ma pur è della pastorale il senso del mondo presente, della cara vita che ne circonda. E la Sicilia ride nell'idillio Teocriteo dall'onde azzurre del mare di Galatea; Mantova piange troppo vicina alla misera Cremona; Ferrara biancheggia in fondo ai prati di Aminta, e la valle Picentina sussurra nelle prose del Sannazaro. Così nella pastorale del D'Annunzio la scena è "nella terra degli Abruzzi„ e la Majella biancheggia nel fondo: il tempo in una vaga lontananza dà una conveniente nebbia di leggenda all'azione. Allora tutte le gentili costumanze fiorivano; allora le ingenue superstizioni imperavano; i supremi diritti e le supreme sommissioni si accettavano: allora i canti antichi erano sulle labbra delle fanciulle; le tradizioni vive e presenti nei cuori degli anziani. Allora così si viveva. Quando?

"Or è molt'anni.„

ENRICO CARRARA.



Gli spioni e i devastatori cinesi.



L'ammiraglio russo MAKAROFF.



L'ammiraglio russo principe UCHTOMSKY, comandante la squadra a Port Arthur.

La guerra nell'Estremo Oriente.

L'ammiraglio Makaroff.

Dopo diciotto giorni di viaggio in slitta e in ferrovia, attraverso la grande regione siberiana, l'ammiraglio Makaroff, del quale diamo il ritratto, è arrivato il 10 corrente a Port-Arthur, accolto con entusiasmo dalla popolazione, dalle truppe di terra e di mare; ed issò la bandiera di comando sull'incrociatore *Askold*. Egli giunse davvero in tempo per spingere gli incrociatori e le torpediniere russe contro un nuovo audace attacco dei marinai giapponesi. Ma procediamo con ordine e parliamo prima, brevemente, dell'uomo che ha il compito, non facile, di risollevare il prestigio della marina russa nel Mare Giallo.

L'ammiraglio Makaroff ha grande riputazione fra gli uomini di mare in tutto il mondo; è un uomo di grande valore, come educatore, come scienziato, come penatore e come soldato, e forse per questo è sempre stato tenuto in disparte degli ammiragli della vecchia scuola russa, ostili alle sue idee innovatrici, per le quali veniva chiamato eccentrico, bizzarro. La sua riputazione fu consolidata fra i marinai, nel mondo, dal suo libro: *Ricordati della guerra! Questioni di tattica navale*, tradotto in inglese ed anche in italiano. È un'opera di polso sul modo di condurre una guerra marittima; e a consultarlo, confrontando i dettami del libro, con quanto, dal 9 febbraio, è accaduto a Port-Arthur, si comprende senza fatica che la marina russa.... non ha imparato nulla sul libro di Makaroff. Manco male che da Pietroburgo si sono decisi, dopo un mese di dure lezioni, a mandare sul luogo del pericolo il maestro, il cui libro dev'essere stato seriamente studiato dai giapponesi, che negli attacchi notturni con torpediniere contro Port-Arthur hanno messo in pratica l'eccellente tattica insegnata nel suo famoso volume da Makaroff.



A Pietroburgo. — Leggendo sul " Wadomosky „ i dispacci della guerra.

Questi è sceso dalla banchina di Port-Arthur con la ben nota sua divisa, che i marinai russi non ignorano: " ogni uomo d'arme, come chiunque fa parte del mondo militare, non deve dimenticarsi dello scopo per cui esiste, e deve sempre tenere affisso davanti a sè, in modo visibile, il motto: *Ricordati della guerra*; cioè della guerra secondo lo spirito e le tendenze della Russia. „

Makaroff ha trovato a Port-Arthur un buon comandante di squadra, nell'ammiraglio principe Uchtomsky, del quale diamo pure il ritratto.

Nuovi attacchi a Port-Arthur.

Appena arrivato nel luogo del comando e delle alte responsabilità, l'ammiraglio Makaroff si è trovato esposto al fuoco del nemico — il miglior saluto che l'uomo di guerra ambisce. In fatto nella notte dal 10 all'11 torpediniere ed incrociatori giapponesi portaronsi nelle acque di Port-Arthur, e si trovarono presto di fronte sei torpediniere russe, comandate dal capitano Matussevitch. Avvenne un vivo combattimento; torpediniere russe e torpediniere giapponesi vennero quasi a contatto. I giapponesi dicono nel loro rapporto che udivano le grida di dolore dei russi, una cui torpediniera,



Come si trasportano i feriti russi.



Come si trasportano i feriti giapponesi.

La guerra russo-giapponese. — LE AMBULANZE.



La guerra russo-giapponese. — I SOLDATI RUSSI COGLI "SKY„ (disegno di R. Salvadori).

la *Steregutsckyi* riportò avarie, ebbe incendiata la macchina ed affondò, carica di cadaveri, mentre i pochi superstiti feriti furono raccolti dalle torpediniere giapponesi.

Makaroff era direttamente nell'azione; issò la propria bandiera sul *Nowick*, un incrociatore unico nel suo genere, snello, veloce, rifattosi dalle avarie subite il 9 febbraio, e mosse in soccorso della *Steregutsky*; ma cinque incrociatori giapponesi erano là formidabili, minacciosi; le corazzate giapponesi si avvicinavano; e Makaroff a quell'ora non potè che cuoprire la ritirata delle cinque torpediniere superstiti, più o meno danneggiate dal nemico.

I giapponesi, secondo i russi, avrebbero perduto una torpediniera, affondata dalle torpedini lanciatele addosso dalla torpediniera russa *Vlatug*, ma i giapponesi nel loro rapporto ammettono che la loro nave *Akatsuki* ebbe un tubo di vapore spezzato, ciò che cagionò la morte di quattro fuochisti; ma nessuna delle loro navi — dicono essi — fu messa fuori di combattimento.

L'attacco notturno precedeva — come era avvenuto negli anteriori attacchi — un'azione di bombardamento dei giapponesi contro Port-Arthur, cominciata alle 8 del mattino dell'11. Il grosso della squadra giapponese erasi collocato nella baja di Liao-Yang, tirando contro Port-Arthur con fuoco indiretto. Il cannoneggiamento, terminato alle 13.40, durò poco meno di quattro ore. Un duecento obici furono lanciati dai giapponesi a giudizio dei quali il bombardamento riuscì molto efficace. I russi non riconoscono tale efficacia nel loro rapporto ufficiale, ed è ben naturale; ma le notizie non ufficiali, di fonte russa, confessano che la nuova città soprattutto, subì forti danni. Ne andò di mezzo prima di tutti — chi lo crederebbe? — un avvocato, l'avvocato Sidoroff, sulla cui casa andò a scoppiare un primo obice. Il povero uomo di legge rimase molto malconcio, perdette i sensi, ma, per fortuna, li ricuperò, e non è morto; una povera signora — il telegrafo ce ne dice il nome — la signora Valevitch, fu colpita gravemente al seno, e portata all'ospedale vi morì poco dopo; un cinese rimase ucciso, ma i cinesi a giudizio concordi dei due belligeranti sono poco meno che carne da cannone; e un *coolies*, pure cinese, rimase niente altro che ferito.

Il generale Stoessel, comandante della piazza, ed il suo stato maggiore, sulle batterie, si trovarono fra una vera pioggia di proiettili, ma tutti rimasero illesi; meno un luogotenente, Vantitupe, contusionato, ed un soldato, che ebbe varie ferite.

Questo il riassunto fedele delle notizie, e lasciamo andare i racconti di personale eroismo, da una parte o dall'altra: l'attacco fra torpediniere russe e torpediniere giapponesi non è documentato, ma i marinai giapponesi arrivati a Sasebo, avendo a bordo delle loro torpediniere feriti e prigionieri russi, hanno raccontato cose strabiliianti, prodotte dalla suggestione che tutti i soldati provano in guerra.

I borghesi, a Port-Arthur hanno provato, dopo l'ultimo bombardamento una suggestione più che naturale — quella di andarsene, a Mukden, a Harbin; il comandante della piazza ha pubblicato, in fatto, un ordine in questo senso; ma i borghesi non avevano certamente aspettato un tale ordine per iniziare un esodo, che ha fatta spargere la voce dell'abbandono di Port-Arthur da parte dei russi.

La voce non si conferma, ma oggi, 16 marzo, mentre scriviamo, alcuni telegrammi accennano all'inavvertita partenza della squadra russa da Port-Arthur per Vladivostock, notizia da accogliersi con riserbo, prima perchè Makaroff, per quanto ardito, non vorrà andare ad affrontare, in condizioni tanto inferiori, la squadra giapponese; poi perchè il disgelo non è così inoltrato, come occorrerebbe; poi perchè col porto di Port-Arthur ostruito dai trasporti affondativi nel precedente attacco dai giapponesi, non è rimasto in mezzo, per l'uscita, che uno stretto canale, attraverso il quale l'uscita della squadra russa sarebbe sempre malagevole e difficilmente potrebbe passare inavvertita al vigile ed astuto nemico. Pare anzi che non si tratti che di una breve manovra fuori dal porto fatta da Makaroff per riconoscere le condizioni della propria squadra.

Per terra.

Operazioni guerresche per terra non ne sono avvenute; non si tratta che di scaramuccie, le notizie sulle quali sono sempre contraddittorie, per quanto ufficiali. Si combatte, o per meglio dire, si fanno movimenti incerti, in mezzo al più crudo inverno. Le nostre incisioni lo dimostrano. Sono rappresaglie contro nemici e contro supposti nemici; contro quella minutaglia anonima, mista, *rodeurs* dà campi di battaglia, che fanno sempre le spese degli eserciti che aspettano di combattere. Quelle gabbie messe là dai russi come tanti spaventa-uccelli per tenere lontani i beccatori alati dalle messi, recano ciascuna la testa di un nemico, supposto: sono teste di povera gente randagia sospettata di spionaggio, di lavoro sotterraneo per minare la ferrovia, e finita a quel modo con usi di guerra, che la civiltà condanna, ma che le truppe, in quelle condizioni, non disprezzano.

Altre truppe muovono sempre, con grandi difficoltà di marcia e di approvvigionamento, dal cuore della Russia, verso Harbin; e due nostre incisioni rappresentano una preghiera di truppe russe a Pietroburgo davanti alla chiesa Cattolica, sulla Prospettiva Newski, invocando da Dio la vittoria; ed una parata di cavalleria davanti al Palazzo d'Inverno, residenza dell'Imperatore, prima di partire per la guerra.

Altre incisioni di scene guerresche e di luoghi, sono parlanti, e non richiedgono articoli che le spieghino.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il compleanno d'Edoardo Scarpetta. — I forestieri e il nostro comodo. — Le speranze di un capo albanese.

Roma, 11 marzo. — Don Edoardo Scarpetta è il trionfatore, sul teatro di prosa a Roma. Gli attori passano, Scarpetta resta. Resta al teatro Valle due, tre, quattro mesi, e ogni sera la sala è colma; e, traversando fra le nove e mezzanotte le straduce buie e deserte che vanno da Sant'Andrea della Valle all'Università, si odono echeggiare come un tuono le risate del pubblico romano al quale Scarpetta ormai ha l'abitudine, tra febbraio e aprile, di rallegrar la quaresima....

Ieri don Edoardo ha compito cinquantadue anni, e questo vuol dire soltanto che recita da trentasette anni tutte le sere.

— Anzi per quindici anni ho recitato due volte al giornò, — egli m'osserva sfilandosi il solito soprabitino di "Don Felice,, dopo l'ultim'atto di *'Na Criatura sperduta*.

Scriviamo il conto sul muro. A tutt'oggi egli avrebbe recitato 18 980 commedie. Nessun vecchio parlamentare ha battuto un tal *record*....

— Avevo quindici anni quando Andrea Natale mi presentò al San Carlino di Napoli e poi alla Partenope. Allora recitavo parti serie. In un giro in Calabria, il mio capocomico che era il tragico Bozzo e che era così tragico che certe sere arrivava alle pedate, si ficcò in testa che nelle parti serie io ero tanto ridicolo proprio per fargli dispetto. Il pulcinella Marino mi salvò, e per recitare con lui al San Carlino io scrissi a diciassette anni la mia prima farsa in un atto *Don Feliciello Sciosciammocca marito de 'na pizza:* si trattava d'un ragazzetto scilinguato che passava attraverso a cento disgrazie per aver rubato una fetta di *pizza*. Antonio Petito, il Pulcinella re, venne in incognito a sentirmi, accompagnato dal Luzzi impresario del San Carlino, e mi scritturò la sera stessa. Quella compagnia napoletana era formidabile per l'ingegno di tutti gli attori e per le loro gelosie: attorno al Petito erano il Di Napoli, il De Angelis, il Bottone, l'Altavilla. Per la mia prima recita scrissi, continuando il personaggio che avevo inventato con tanto successo, *Don Feliciello creduto guajone de n'anno;* e, per mantenerlo in vita (come vedete, campa ancora) gli tolsi il difetto un po' volgaruccio del parlar bieso. Del resto, in tutti gli attori scrivevano commedie e parodie: l'Altavilla, anzi, le scriveva sull'angolo della toletta in camerino tra due atti e con un carattere così frettoloso e così illeggibile che poi non ci si raccapezzava nemmeno lui e doveva per la lettura e la copia affidarle a don Luigi Schipani che ho ancora in compagnia e a don Mariano Rupolo.... Nel 1881 l'impresario Luzzi e il gran Petito erano morti: dovetti far per la vedova Luzzi compagnia da me. Ma era destino che dovesse essere una compagnia tutta nuova: dell'antica non mi restava che il solo De Angelis, e mi morì d'un colpo il giorno che andavamo in scena. Nell'87 morì anche il teatro San Carlino, cioè fu demolito in due mesi. Allora cominciarono le peregrinazioni. Venni anche a Roma, con Raffaele Vitale, pulcinella e padre dell'attuale insigne maestro d'orchestra, a recitare al Metastasio: vedete che pei romani sono una vecchia conoscenza....

— Quante commedie avete scritto o avete ridotte, don Edua? — gli domanda un amico.

— Novanta, se vi piace, — e seguita la sua toletta e si riveste come voi o me, ma su quel suo famoso naso tondo a corbezzolo resta ancora una macchia di rossetto impertinente come una risata, — e io non scrivo le repliche, chè, se le avessi scritte, credo che *Miseria e nobiltà*, il *Farmacista povero*, *Santarella* avrebbero già raggiunto nella lista le sette od ottocento rappresentazioni ognuna.

— E con Ferravilla siete amici?

— Amicissimi. A Milano, molt'anni fa, abbiamo una volta recitato insieme. E avrei voluto recitare con lui per un anno o due. Non ci siamo accordati perchè egli dice a torto d'essere stanco e d'essere ammalato....

— Dove andate da qui?

— A Napoli per due mesi, poi a Palermo, poi mi riposo....

— Nella vostra villa Santarella al Vomero?

— Per servirvi; e là scrivo, per l'autunno dopo....

— E a Parigi andrete anche voi?

— E il mio sogno. Conosco bene Parigi e potrei presentarmi con un repertorio delle mie riduzioni del francese, che il pubblico capirebbe più facilmente. Sarà forse per un altr'anno se organizzerò un giro nell'Italia Settentrionale.

— Qual'è stata la vostra prima riduzione dal francese?

— *Tetillo da Bebé.* Poi ci feci io, di mia invenzione, un seguito: *Tetillo 'nzurato*. Tetillo sposo.

— Avete avuto il re a teatro. Non è venuto che da voi....

— Troppo onore è stato. Ha riso tutta la sera.

Ma è quasi l'una dopo mezzanotte. La signora Rosa Scarpetta e i figlioli, Vincenzo, che è ormai un attore agile e garbato, Domenico e la piccola bionda Maria mi guardano con una cortesia interrogativa. A casa, si fredda la cena; e a Scarpetta piace mangiar bene.

Ed io esco nei vicoli disero il Valle con Gaetano Miranda che è l'amico inseparabile e prezioso di don Edoardo e uno dei più colti e squisiti scrittori del Mezzodì. E si parla ancora del teatro dialettale che forse è l'unico vitale in Italia, e di queste compagnie dialettali affiatate e perfette in cui la commedia è scritta da un attore per i suoi attori, e in cui il capocomico non tenta di emergere a scapito dei colleghi e dell'opera sua, circondato dai migliori comici che può trovare, cerca soltanto di portare, pur nella farsa più inverosimile, la verità della recitazione ad ogni gesto e ad ogni battuta....

Onorevole Orlando, il cavalier Scarpetta quando diventerà commendatore?

■

12 marzo. — Roma è colma di stranieri: alberghi, pensioni, appartamenti mobiliati e camere in subaffitto, tutto è occupato da inglesi, americani, tedeschi, francesi, egiziani, russi e patagoni. Noi romani, nel quartiere anglo-americano tra via Condotti, piazza di Spagna e il Babuino, se si cerca il numero d'una casa o l'insegna d'una bottega, siamo tentati di chiederlo timidamente in inglese a qualche John Bull o a qualche Jonathan munito di Baedeker rosso. Ovvio Pasqua, per una settimana, non respireremo più. Gli stessi *bottari* già fuggono disdegnosi frustando il cavallo appena scorgono uno di noi indigeni avvicinarsi alla loro vetturella....

E non solo per via, ma in ogni pranzo e in ogni salotto siamo sopraffatti. I socialisti si riuniscono a banchetto per onorare il deputato belga Fournement; gli aristocratici per ammirare Miss Deacon al Grand Hôtel o per parlare con l'ex-sindaco di New-York all'Hôtel Bristol. Alla sera vi accorgete d'aver parlato o udito parlare francese, inglese o tedesco dieci ore su dodici.

E questo non sarebbe niente se i forestieri non ci soffocassero coi consigli. Gli stranieri — lo dichiara Stendhal — hanno (sia detto con tutto il rispetto per le loro altre opinioni) quest'opinione precisa: che ogni lira delle nostre tasche se non deriva direttamente dall'affitto d'una camera o dalla vendita d'un'opera d'arte a uno di loro, deriva di certo dalla dote di una straniera entrata ieri o cent'anni fa in una casa romana. Ma poichè sono tutti così educati da non dircelo, anche di quest'idea potremmo far a meno d'occuparci. Il male comincia quando si tratta dell'igiene o dell'edilizia della città che, se non erro, è nostra.

Alessandro Humboldt, che fu ambasciatore del re di Prussia a Roma, scriveva il 13 agosto 1804 da Roma a Volfango Goethe: — Penso con terrore a due cose: che si possano erigere case nella campagna romana e si possa ridurre Roma una città come le altre. Se venisse a governarla un pazzo amante dell'ordine, me ne andrei subito. Solo se a Roma regna la divina anarchia e intorno a Roma si stende un divino deserto, le ombre del passato vi si possono muovere. E sono ombre che hanno più pregio di tutte le generazioni presenti. —

Non so se noi romani abbiamo acquistato agli occhi dei naturalisti tedeschi qualche maggior pregio dopo cent'anni; agli occhi dei viaggiatori d'oltralpe e d'oltre mare, certo no. Essi sono, è vero, felici di trovare nella Roma del principio del secolo XX così comodi, quella sicurezza e quell'igiene che al loro antenati non sapeva dare la "divina Roma,, d'un secolo fa, e son felici di leggere almeno nelle statistiche che la media annuale delle morti per malaria è scesa, tra il

È UN FATTO che gli igienisti più illuminati e i medici *anche pur avversi alle specialità*, consigliano largamente la **Cera Buton**, quello squisito e fortificante liquore creato dalla Casa Buton di Bologna.
(N.B. La Ditta ha pure negozi di vendita a Genova e a Roma).

1881 e il 1901, da ventuno a uno per ogni diecimila abitanti e che a Roma si muore appena quanto a Stoccolma, che è la città d'Europa dove "si muore meno „. Ma la delusione che Humboldt prevedeva, resta per quest'unica e semplice ragione: che gli stranieri più appassionati di Roma e dei romani morti si dimenticano quasi sempre d'occuparsi di noi romani vivi che ormai siam diventati più che mezzo milione.

Tutt'il mondo è cittadino di Roma, essi dicono. Va benissimo. È una cittadinanza che ognuno può acquistare per diritto d'intelligenza, e anche soltanto di sentimento, ed è più facile. La famosa iscrizione della medaglia di Lodovico il Bavaro — *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi*, Roma capo del mondo regge le redini della terra rotonda, — è stata capovolta per molti secoli, ahimè, politicamente, e ancora lo è moralmente.

L'edilizia romana di questi ultimi vent'anni certo non è la quintessenza della bellezza. Architetti come Sacconi, i due Vespignani, Koch, Podesti, Calderini, Carimini, Azzurri valgono certo molto meno degli architetti Valadier, Sterne, Camporese che cent'anni fa sotto Napoleone, Pio VII e il governatore conte de Tournon segnarono e disegnarono il rinnovamento neoclassico di Roma e la presente piazza del Popolo. Ma dalla condanna degli architetti e dell'ufficio edilizio capitolino, arrivare a dichiarare che noi non avevamo il diritto di privare gli stranieri dello spettacolo pittoresco delle antiche sponde tiberine e il diritto di costruirci bene o male i muraglioni del Tevere, qualche fogna, qualche strada o qualche casa dove abitare senza soffocare, — è una corsa un po' esagerata.

Eppure è quello che in questi mesi noi dobbiamo udire tutte le sere. E quella maggioranza di romani che non ha il palazzo Venezia o il palazzo della Cancelleria, il palazzo Barberini o il palazzo Giraud, il palazzo Spada o il palazzo Sciarra per abitazione, a rigor di logica dove dovrebbe andare a vivere? In albergo a Roma oppure in una casa nuova di Parigi o di Vienna, di Londra o di New York...

E allora francamente, bruttezza per bruttezza, preferisco le case dell'architetto Koch o dell'architetto Podesti.

*

14 marzo. — Stamane a colazione d'un amico napoletano, albanese d'origine e solidamente americano d'intelligenza (oggi è moda definire le qualità morali e mentali con aggettivi geografici), ho incontrato Ismail Kiemal bey, di Vallona.

Ismail Kiemal è in tutto l'Epiro considerato l'apostolo dell'autonomia almeno amministrativa dell'Albania; e più è adorato adesso che, dopo essere stato in più luoghi valì e a Costantinopoli consigliere di Stato e amico intimo del Sultano, per aver osato domandare alcune riforme in pro' della sua patria desolata, fu costretto a rifugiarsi coi figli sullo stazionario inglese e ad emigrare prima a Londra, poi a Bruxelles dove vive.

È un vecchio vigoroso fra i sessanta e i settanta, roseo di pelle, i capelli e la barba canuti, gli occhi neri acuti sotto le sopracciglia nere rase a metà. Parla francese con l'accento grave degli orientali; e della sua Albania parla con fede tenace.

Veramente quel ch'egli dice, è pratico e semplice, e non può spaventare nemmeno i più prudenti deputati della sinistra estrema.

Le rivolte attuali intorno a Djacova sono percio che solo come possibile occasione offerta all'Austria per intervenire, assente la Russia. I russi tendono a Costantinopoli, cioè tendono ad isolare il vilajet di Costantinopoli dal resto dell'Europa. Per loro lo smembramento della Macedonia, magari fra Austria, Bulgaria e Grecia, sarebbe il miglior mezzo per ottenere quest'isolamento. E gli albanesi se ne accorano perchè lo smembramento della regione mista oggi impropriamente detta Macedonia impedirebbe per sempre la costituzione d'una provincia — essi non osano dire d'uno Stato — albanese: e questo è il loro sogno.

Una parte della Macedonia è compresa nei vilajet di Cósovo e di Monastir nei quali è compresa anche una parte dell'Albania: qui è il male. Se anche la diplomazia italiana riescisse ad ottener dall'Austria — e nessuno può dire che sia riescita nemmeno a porre la questione sul tappeto — l'integrità dei due vilajet di Janina e di Scútari che si stendono, dal Montenegro al golfo d'Ambracia e alla Grecia, lungo l'Adriatico di faccia all'Italia, la nazionalità albanese sarebbe egualmente scissa e abolita, come lo fu tra Russia, Germania e Austria quella polacca, tra Persia, Russia e Turchia quella armena.

Contro questo, lottano oggi i migliori albanesi. Che l'Albania resti unita anche se deve restare soggetta, — ecco la loro speranza. Soggetta a chi? A Scútari e a Durazzo, a Vallona e a Janina? Ho trovato due anni fa molti albanesi che pur di restare uniti sotto un solo governo avrebbero ben accettato l'Austria al posto della Turchia. E questo dovrobbe impedire l'Italia....

A dir la verità, mi sembra che l'unico e fermo proposito dell'Italia sia di non impedire niente. Dopo l'attività forse un po' troppo rumorosa del ministro Prinetti nell'estate 1901 — visite della flotta italiana da Provesa a San Giovanni di Medua, apertura di nuove scuole, istituzione di nuovi consolati e di nuove linee commerciali e postali — siamo ricaduti nel nostro buon sonno. Sonno senza sogni.

Mi rammento che a Janina noi si passava la sera a udire pazientemente due istrumenti: il grammofono del console d'Austria e il fonografo del console italiano. Dallo *Spirto gentil*.... salivamo al *Mira, o Norma*.... per ridiscendere al *Di quella pira* o alla *Donna è mobile*.... senza un minuto di riposo, arrotolando e accendendo sigarette su sigarette. Una sera alla fine del concertino io osai dire al console austriaco: a Janina non si fa che musica italiana.... — Il bravo console mi guardò per essere sicuro che ero ironico e, quando lo fu, mi rispose sollevando e voltando i due istrumenti: — Ma gl'istrumenti son tutt'e due costruiti a Vienna.

Il punto è lì: anche quando noi ci illudiamo di cantare, son loro che suonano....

IL CONTE OTTAVIO.

I FUNERALI DEL GEN. WALDERSEE

di cui abbiamo detto nel numero scorso, ebbero luogo in Annover il 9 marso. L'imperatore Guglielmo, impedito di intervenirvi da un fortissimo raffreddore, era rappresentato dal principe ereditario, Federico Guglielmo, appena ristabilito da un forte raffreddore anch'egli, ed accompagnato dai principi Alberto ed Enrico di Prussia. Eranvi numerose rappresentanze degli altri principi tedeschi e di sovrani e principi stranieri. Il corteo sfilò per le principali vie di Annover imbandierate a lutto e coi fanali accesi ed abbrunati. Per la morte di Waldersee, che era il designato capo dello Stato Maggiore Generale in caso di guerra, l'esercito tedesco ha preso il lutto per otto giorni, e l'Imperatore ha emanato un vibrante ordine del giorno nel quale dice: " Egli era da molti anni uno dei miei più intimi amici, ed io perdo in lui un maestro onorato, al quale devo le mie cognizioni di strategia e di tattica. „

La salma di Waldersee fu salutata da trentasei colpi di cannone durante lo sfilare del corteo.

ELEGIE MONDANE. Nella interessante rivista di romanzi e novelle che F. Lipparini pubblica regolarmente nel *Marzocco*, leggiamo:

" Le *Elegie mondane* sono il primo volume che un giovanissimo, Giorgio Veller, offre al pubblico italico (ed. Treves) nè so che egli abbia mai finora scritto nè pure in giornali o in riviste. Ma voi cercherete invano in queste novelle quegli accessi e quelle inesperienze formali che sono proprie degli esordienti. Anzi questo giovane scrittore vi apparirà corretto e compassato come le persone del mondo che egli descrive; e solo all'occhio di un acuto lettore l'esordiente apparirà da certe sproporzioni degli sviluppi e dal non aver saputo, qualche volta, profittare di qualcuno di quei momenti in cui l'azione deve farsi più violenta ed intensa. Manifestamente, il Velieri ha molto lavorato e studiato prima di dar fuori questi racconti in cui la vita mondana mostra assai bene la sua vacuità e la sua tristezza. Egli non è di quei novellini che sono impazienti di dar fuori quello che ha dettato loro la giovenil fantasia. Egli è sceso in campo bene armato, con molta copia di pensieri suoi e di osservazioni. *L'infezione*, ad esempio, è veramente una buona novella; e sarebbe stata ottima, se l'autore avesse un poco riscaldato lo stile. Così dicasi di altre, come *La messa del tragico*. Alcune sono piene di felice ironia, ma ancora un poco impacciate. Così è in *Flectar non frangar*, dove noi assistiamo alla umiliazione di un ricco impoverito e parassita; o nella *Tregua*, dove due amanti si lasciano molto tranquillamente, spegnendo in una futile conversazione le ultime faville. „

MOSÈ BIANCHI.

Scompaiono i tipi caratteristici, figli d'un'età che aveva sì particolare l'impronta; scompaiono le figure, le macchiette ch'erano come l'indice del tempo: tutto tende a livellarsi, a dire una sola parola: uniformità. Ed è contro questa che lottò Mosè Bianchi, il quale a nessun patto avrebbe voluto irreggimentarsi per sempre con gli altri.

Mosè Bianchi di Monza (non va confuso con Mosè Bianchi di Lodi) fu un tipo originale come uomo e come artista. Con que' suoi folti baffoni da comandante delle Cento guardie, con quella sua forte vocciona da istruttore militare in collera, con quel suo fare sì rude che pareva pronto a darti un pugno e invece ti stringeva affettuosamente la mano, visto una volta, non si poteva dimenticar più. Tipo d'artista schietto, originale, non foggiato per nulla sugli altri. Della sua tempra originale, erano pure due altri artisti lombardi. Tranquillo Cremona e lo scultore Magni.

*

Nato a Monza nel 1840 e appresi gli elementi del disegno dal padre ritrattista, Mosè Bianchi venne a Milano nel 1856, per istudiare a Brera; quella Brera la cui parola sulle labbra degli artisti principianti suona quasi con la solennità della parola *Sorbonne* sulle labbra degli studenti francesi. Egli ò che Brera aveva avuto, e aveva ancora, eminenti maestri; l'Hayez, per citare il più famoso. E Mosè Bianchi percorse gli studi di figura, di paesaggio, d'architettura con quella passione senza della quale a nulla si riesce. Ma sopravvenne qualche cosa di meglio dell'Accademia di Brera e della scuola dello Schmidt e delle Zimmermann; sopravvenne la rivoluzione italiana; e Mosè Bianchi, come tanti altri giovani artisti, gettò i pennelli per accorrere alla guerra sotto il comando di Garibaldi. Finita la guerra, finite le fanfare, Mosè Bianchi ritornò alla sua tavolozza con molte visioni di più nella mente, e con la simpatica rispettabilità di giovane che ha compiuto con entusiasmo un dovere glorioso.

Allora, Mosè Bianchi ripigliò la sua intensa, quasi inebbriata vita d'artista, e non la troncò se non quando la paralisi lo assalse per gettarlo in uno stato di lagrimevole miseria, e spegnerlo. Dipingere, dipingere! Questo egli bramava; questo gli bastava! Far della pittura, della buona, della forte pittura, questo egli voleva come tutt'i pittori di razza, che non hanno fisime per il capo di preconcetti estetici, filosofici, simbolici. E così facevano tutti pittori nostri del passato; i quali non si atteggiavano a filosofi; bensì si accontentavano d'essere soltanto pittori; e non si può dire che Tiziano, Paolo Veronese, e tanti altri siano riusciti troppo male.

*

Quando Mosè Bianchi cominciò a dipingere quadri, imperava ancora la pittura storica con l'Hayez a capo: quella pittura che, sorta nella vertiginosa epopea napoleonica di cui era il riflesso, aveva ben ragione di essere nell'epoca del risorgimento nostro, il grande avvenimento della storia italiana. E Mosè Bianchi dipinse quadri storici, spiegandovi la forza delle sue proprie vene. *La signora di Monza*, ispirata al giovane pittore monzese dai *Promessi sposi*, si eleva da una folla di altri quadri storici: è una pagina vera e viva: è un grido di tragico duolo espresso col colore.

Chi non ricorda le tele dei due fratelli Induno, i quali ritrassero momenti storici, patetici o solenni del periodo guerresco del risorgimento?... Anche Mosè Bianchi volle provarsi nel genere, che, allora suscitava, naturalmente, palpiti nel pubblico; e il quadro suo *I fratelli al campo*, dipinto nel 1893, suscitò commozione profonda nella moltitudine che andava a vederlo a Brera. Sì era al tempo della guerra per la liberazione del Veneto; e il quadro rappresentava donne, spose, sorelle, amanti, che supplicavano Iddio di salvare i loro adorati e di far vincere le nostre armi. Un giorno, questa e altre tele saranno considerate preziosissime, perchè pagine fedeli della nostra vita vissuta, della nostra storia.

Un altro quadro ammirato fu *Cleopatra*. Qual

DITTA G. ALBERTI Benevento chiedete ovunque LIQUORE STREGA Casa fornitrice di S. M. il Re d'Italia.

FERNET-BRANCA del FRATELLI BRANCA di MILANO AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



Preghiera davanti la Chiesa Cattolica sulla Prospettiva Newski, invocando la vittoria. — Parata di congedo davanti al Palazzo d'Inverno, residenza dello Czar. Pietroburgo. — TRUPPE RUSSE IN PARTENZA PER L'ESTREMO ORIENTE (dis. R. Salvadori, da fot. J. Duval).



Parco di artiglieria in un passaggio difficile.

La guerra russo-giapponese. — Attraverso la Siberia Orientale. — Presso il lago Baikal (disegno di F. Matania).



A Chioggia, quadro di *Mosè Bianchi* (ultimo esposto a Venezia).

soggetto rancido, non è vero?... Ma parve pittura nuova e originale pel colore.

Come il Cremona, Mosè Bianchi non si accontentò di Brera: andò a Venezia, studiò i Veneziani. Molti ignorano forse che il Cremona si esercitò copiando dai Veneti; e che da essi apprese anche il disegno; disegno che molti gli negano e ch'egli, invece, finamente possedeva, e metteva ne' suoi quadri, non facendolo mai emergere. Così Mosè Bianchi studiò il Tiepolo, il volante, fantastico, liberissimo Tiepolo; studiò quei magnifici toni trasparenti di colore, quelle arie diffuse trionfanti, e quei gruppi, il cui febbrile movimento contrastava così vivamente con la placida vita dei cavalieri serventi e delle dame incipriate del suo tempo. Il principe Giuseppe Giovanelli di Venezia volle che il Bianchi decorasse a fresco la sua villa a Lonigo; e in quella pittura come l'influsso del Tiepolo è palese!

*

Ma la vera originalità del Bianchi è nelle marine, nelle scene chioggiotte. Ben curioso! Questo monzese s'innamorò della marinaresca Chioggia con una passione che nulla più. Egli là, nella pescherecciа città, sovranamente pittoresca, vedeva trionfare il *colore;* vedeva un campo apertissimo per applicare con magistero la teoria dei rapporti; poteva sfoggiar tinte neutre infinite e finezze incomparabili, in quell'ampio circolo di luce, di aria marina mutevole; poteva ritrarre tipi, i cui volti, i cui costumi sono antichissimi, e che oggi, nella decisa inclinazione al comune livellamento di tutto, vanno, pur troppo, con acuto rammarico dei pittori, anch'essi sparendo.

Mosè Bianchi, ne' suoi quadri chioggiotti, ritrasse i cavalloni del mare con verità da stupire. Il suo vero genio si esplicò in quelle marine insuperabili; come pure in quei marinari e pescatori chioggiotti dai cappotti bruni e pesanti, che il pittore Robert, morto suicida per amore a Venezia nel 1835, aveva ritratti nel suo famoso quadro *La partenza dei pescatori chioggiotti*, in mezzo ad aggrovigliamenti di reti, di corde, di vele. Par di sentire il muggito dei marosi spumeggianti nei quadri di Mosè Bianchi, ai piccoli quadri per proporzioni e ai grandi quadri per merito. Par di sentirli gridare con le loro prolungate cadenze quei vecchi pescatori che con un braccio alzato dànno consiglio ai più giovani o comandano, cercando di vincere con la voce l'urlo del mare, pronto a inghiottire forse qualcuno di quei poveri marinai, i quali, per guadagnarsi miseramente la vita, sfidano la morte. E par di sentire quei venti e di veder al vero quel cielo nemboso, color cenere, cattivo, e quelle donne chioggiotte con la loro orientale *londa* sulla testa a mo' di vela gonfiata dal vento impetuoso.

Mosè Bianchi ebbe ben presto ammiratori; ma è giustizia il ricordare che un suo ammiratore ardente fu un collega nostro, Luigi Chirtani (Archintì), il quale, qui, in quest'Illustrazione Italiana, fu il primo o uno dei primissimi, almeno, che proclamarono il valore eccezionale del Bianchi, quando questi, staccatosi, come altri, decisamente, dalla scuola, pur buona, di Giuseppe Bertini, si slanciò nell'arte con lena propria e affrontò il vero, ritraendone i segreti con tecnica sicura, possente, con risoluzioni cromatiche sicurissime e con una *cifra* non imitata e non imitabile. Nella memoranda esposizione nazionale del 1881 a Milano, — quella che rivelò il genio del Michetti — chi non ha lungamente contemplata la *Burrasca nel golfo di Venezia?...*

L'acqua è la cosa più difficile per un pittore; e Mosè Bianchi, come il Favretto nel *Traghetto della Maddalena*, scherzava con quella difficoltà. Quella non è biacca, ma è spuma vera; quelle trasparenze verdastre sono quelle stesse del mare. Curioso! ripetiamolo: questo figlio della terraferma è il pittore, il pittore-poeta del mare; sì, anche il poeta, poichè egli ne rende anche l'anima. Ricordiamo un'altra *Laguna* in burrasca; *Canale di Chioggia; Mascherata chioggiotta; Chioggia;* sono qual più qual meno piccoli portenti per la luce, per la giustezza dell'*ambiente*, per il colore che dal suo pennello esce naturalmente esatto e fluido come la parola dalle labbra d'un conferenziere di genio.

All'ultima esposizione internazionale di Venezia, si ammirava lo smalto e la vivacità del quadro *A Chioggia*, che qui si vede riprodotto: è quel lembo del verde Adriatico popolato delle barche da pesca con le vele tinte in giallo e in rosso, e striate o picchiettate da segni convenzionali; specie di blasoni dei poveri lavoratori del mare; distintivi per far conoscere le proprietà delle barche. Varii pescatori stanno sulla riva; e le loro donne assistono alla partenza per la pesca e salutano i loro uomini: talvolta esse hanno il timore che non possano ritornar più. Ma il mare ora è in bonaccia: l'attesa non sarà penosa: a rivederci, adunque!

Un altro ricordo: Nell'esposizione universale di Parigi nel 1878, Mosè Bianchi espose *I chierici in processione*, che facevano ricordare il genero della *Lezione di violino*, uno de' più fini e deliziosi quadri del celebre pittore. V'era anche *Un ritratto del proprio padre*, testa sbozzata con maestria e affetto; era infatti, un affettuoso omaggio al padre e primo maestro; e Mosè Bianchi, delicatamente, la ritenne per sè solo. Più tardi fece lo stesso il Favretto. Poichè questi artisti, all'indipendenza dell'estro non uniscono l'indipendenza del cuore: amano i loro cari, amano la famiglia; in essa si raccolgono come in un asilo dolce e sicuro.

Mosè Bianchi vinse molti premii; fra' quali, tre *Premii principe Umberto*. Molte gallerie s'ornano delle sue pitture e acqueforti, poichè egli era anche un acquafortista di talento. L'accademia di belle arti di Verona, volle Mosè Bianchi come insegnante di pittura; ed egli là, e non là soltanto, bensì in tutte le Esposizioni nelle quali mandò i suoi quadri preziosi, insegnò una verità, sì semplice, eppur sì difficile da conquistare: Adorate il vero!

Raffaello Barbiera

Il Nestore della medicina italiana,

S. E. il Ministro Guido Baccelli,



dà il seguente parere del-l'Odol:

„ *L'Odol del Laboratorio chimico di Dresda, è un preparato eccellente per nettare i denti e disinfettare la bocca.* „

IN GIRO PER LA CITTÀ DI MUKDEN. LA CAPITALE DELLA MANCIURIA.

— Note del Padre Salvatore Minocchi dal suo viaggio nella Manciuria (1906) —

Così stavo guardando e ragionando, che un'argentina squilla suonò mezzogiorno. Rientrai nella Missione, dove il Padre Lorenzo ci aspettava, e andammo tutti a desinare: un desinare europeo, che per me non aveva attrattiva di sorta, mentre si stava parlando, lo spirito levato oltre la terra, di Roma e Mukden, della Cina e del cristianesimo. Quindi uscii nuovamente col Padre Vincenzo a fare un giro in città.

La Missione cattolica, pur restando entro le mura, è fuori di centro. Attraversammo alcune strade, e ci trovammo sotto le mura, a ridosso di una torre cadente. Di corsa, mi arrampicai, più che montare, su per la scala diruta, e dall'alto, nella luce fiammeggiante del sole, vidi la città di Mukden: una distesa immensa, a perdita d'occhio, di case basse e grigie, di boschetti ridenti, di luride piazze, di vie sterrate, diritte e lunghissime.

— Mukden, spiegava il Padre Vincenzo, è formata in due vasti quadrati, il minore inserito nell'altro; tale è il carattere di molte città cinesi, per esempio in Manciuria, Boduné, Zizicar, come anche di Pechino. Il palazzo imperiale di Mukden — m'indicava si dicondo una lontana visione di palazzi e giardini, che rievavano trucce di antico splendore — forma il centro della città, o quindi si diramano le grandi vie commerciali di Manciuria a Girin, a Zizicar, a Boduné, ad Inkou. Le vie allincate e parallele si stendono tutte in giro ai lati rettangoli del palazzo imperiale, e formano così una città interna, cinta di formidabili ed alte muraglie, munita di altissime torri, fra le quali sovrasta la maravigliosa fortezza, un tempo gigante di bellezza e di forza, ora, per vetustà, rovinosa e cadente, come le torri screpolate, come le case decrepite tutt'all'intorno.

— Guarda — mi diceva, pronunziando qualche nome cinese, che tosto traduceva in latino, — guarda là in fondo la rotonda pagoda torreggiante a molti piani del grande Tempio pagano, in mezzo a un vago boschetto; là il palazzo della magistratura suprema, con davanti all'ingresso, come insegna del potere, quelle travi disposte su pali incrociati e tinti di rosso: ecco la " via militare „ più in là la " via dei venditori d'oppio „, e vedi quegli esseri umani, da per tutto brulicanti, orgogliosi di un passato che sta per finire, ma che vivono e certo moriranno senza riuscire a comprendere, nè noi nè il cristianesimo. Guarda!

Ed a lungo io guardai, e non sapevo mai staccare gli occhi da quel mondo così vecchio e pure così vitale, a cui mi credevo tanto superiore, ed ero in realtà così straniero.

Scendemmo e andammo verso la città interna, finchè arrivammo ad un gran torrione quadrato — era una porta della città centrale — presso cui si stipavano uomini e veicoli per entrare e per uscire, e che era occupata in permanenza da soldati mancesi in sentinella.

— Prima vediamo il mercato, qui lungo le mura, — disse il Padre Vincenzo.

Dalla porta in giù, a piè dei muri, era tutta una lunga sfilata di banchi e botteghe improvvisate, con ogni sorta di roba da vendere. Un nuvolo di plebe si agitava per la spianata a contrattare tutto ciò che più pregevole, in oggetti d'arte antica, o più vile, in cibi ed utensili domestici, può mai essere oggetto di scambio e d'acquisto.

— Ecco qui, — mi diceva l'amabile guida, cercando con la voce all'orecchio di vincere le uria e il frastuono della gente accalcata dovunque, — ecco qui la vita mancese; qui è la vera Mukden, di quel popolo che prese in pugno il dominio di tutta la Cina. Qui ogni giorno è presente il passato di secoli e secoli.

Ci inoltrammo fra i gruppi che si formavano, fra i gruppi che si disfacevano; grida forsennate e concitati alti parlari irrompevano d'un tratto, per cessare e ricominciare; prevaleva continuo, monotono l'ululo, quasi il lamento, di mercanti e di venditrici.

Ecco un piccolo gruppo di cenciosi, che, col dorso piegato fino a terra, protende l'orecchio, come ad ascoltare un oracolo. Chi è? Nel mezzo, accoccolato in terra, veggo un'estrania figura d'uomo, col capo ricoperto d'un gran cappello di paglia; cantarella con enfasi a bassa voce, indicando certe sudicie e grosse pasticche, tenute in mano....

— È un coreano, — dice il Padre Vincenzo, — che vende specifici per guarire ogni malattia, e vanta i pregi de' suoi prodotti in poesia. I coreani son famosi per darle ad intendere, e questa gente gli presta fede assoluta: peccato che fra tutti non abbiano forse un soldo in tasca.

Altrove la gente aveva fatto circolo a un vecchio orbo e straccione, che cantava una specie di nenia col viso fisso nel sole; seduta allato, una giovane donna accompagnava il canto sur una lunga mandola, formata con la cassa di una testuggine. Essa guardava ansiosa cantare quel povero cieco, e pure da quel misero strumento traeva fuori suoni di mesta dolcezza. Gli ascoltatori parevano rapiti in altro mondo.

— Che cos'è? — domandai.

— Quel paver uomo narra in poesia la vita e le leggende degli eroi e degli Dei; fatti avvenuti prima che questo mondo esistesse.

Più avanti un gruppo vie più numeroso, a cui s'erano aggiunti i venditori, come dimentichi dei loro affari, stava intento — nessuno si voltò per guardarmi — e sedeva accoccolato intorno a una piccola orchestra di tamburelli, pifferi e mandole. In mezzo, una fanciulla, vôlto lo sguardo al cielo, dolcemente cantava.

— Che cosa canta?

— Narra le storie degli antichi re di Manciuria, e delle loro figlie principesse in Mukden; sono storie di guerra e d'amore, che essa dice aver raccolto, per lunga tradizione ai padri, da chi visse a quei tempi. La poesia è molto bella; povera figliuola!

Non potei trattenermi dal ritornare con lo sguardo attonito su quella " povera figliuola „, e nel sorriso dolcissimo onde tutto irradiava il suo viso, mi apparve una grande stanchezza dell'anima, e un oblio cercato indarno della vita e dell'amore.

Così cantava Esiodo al popolo greco? Così Omero cieco e gli Aedi, e le figlie lontane di Orfeo, narravano ai Greci le vicende degli Dei e degli Eroi, prima di Pindaro e Corinna? E noi, dunque, nel vortice della civiltà nostra, non la ritroveremo più, l'arte vera e divina che erompe dal popolo?

Uscimmo finalmente dalla folla: ed allora mi accorsi che una ventina di persone mi s'erano disposte tutt'intorno, non intente ad altro che a me, e a far commenti e discussioni su questa gran novità, di veder un europeo senza codino. Non volli perdere la buona occasione di fare un bel gruppo; e lesto corsi alcuni passi avanti, rivolgendomi poi di faccia a loro con l'apparecchio fotografico. Non l'avessi mai fatto! Se la dettero in un attimo a gambe levate, urlando e ridendo.

— Quei poveracci credono, — mi spiegò il Padre Vincenzo, — che facendo la fotografia, tu levi loro l'anima dal corpo. Ci vuol prudenza, anzi, e non farsi troppo notare.

Eravamo arrivati a un'altra torre, a un'altra porta della città interna, dove una turba di gente stava occupata solo a guardare e chiacchierare su chi entrava e su chi usciva, così come migliaia d'anni fa si faceva alle porte di Babilonia o di Gerusalemme. Tanto l'Oriente è sempre uguale a sè stesso! Le muraglie eran tutte tappezzate di grandi fogli multicolori in cinese, decreti imperiali o cittadini, annunzi di teatri, di divertimenti d'ogni specie. Un plotone di soldati mancesi, di briganti muniti di baionetta, stavano a guardia della porta, che a sera, come tutte le altre, si chiudeva fino al giorno dopo.

— Vedi tu, — osservava il Padre Vincenzo con un gesto d'orrore, mentre s'entrava in città, — come ti guardano in cagnesco? I soldati e le guardie, fra noi, son la peggio canaglia del paese. Essi stanno qui a tutela dell'ordine, ma si debbono a loro in gran parte i delitti commessi da un anno all'altro. Nessuno può girare impunemente la notte, in quel punto della città dov'essi trovansi a fare la ronda. Essi odiano a morte l'europeo, e povero me se sapessero che io son cristiano.

Le vie popolose eran le stesse del giorno avanti: ma quanta vita acquistava ora tutto intorno a me, per la voce del Padre Vincenzo, che tutto mi spiegava in un latino accellente! Là una vendita d'oppio, là un fondaco, entro cui un giovane declama in poesia i pregi delle stoffe di seta; ecco il recinto e i graziosi pinnacoli di un tempio, il palazzo di un gran Mandarino, il tribunale civile. Ogni tanto passa un cristiano, e affettuosamente saluta, fermandosi a quattro o cinque passi, e con un grande inchino portando la destra dalla fronte ai piedi. Incontriamo un giovane sulla trentina, signorilmente vestito, dall'aria piena di intelligenza. Il Padre si affretta a salutarlo, e si scambiano fra loro un dialoghetto sul conto mio. Stendo subito la mano al simpatico giovane, ma ci vuole un altro dialogo per fargli capire che tale è il mio saluto all'europea.

— Quello è un Gran Mandarino cristiano, — mi dice, quando è passato via, il Padre Vincenzo, — è S. E. Nai Ting-fang, vicoprefetto di Mukden, ed occupa una delle più alte cariche nella magistratura cittadina.

Si attraversavano ora le più belle e ricche vie della vecchia e gloriosa Mukden; il popolo variopinto ed eccitato, che da ogni parte accorreva, rendeva più mirabile quella strana visione di edifizi bassi di legno riccamente intagliato, con gli aiti pennoni dorati, fiammeggianti al sole, e più in basso le targhe pendenti e ondulanti di legno dipinto e scolpito, con iscrizioni in oro per titoli di botteghe. Sugli ingressi, leoni in pietra, o draghi in legno, quasi a custodia delle case, le cui porte sono spesso impiastrate di fogli con mostri e idoli dipinti....

Attraversammo quindi una larga spianata. In fondo, trovavansi disposti certi cancelli di legno dipinto, chiusi e guardati, per la breve apertura, da soldati mancesi. Là, fra le larghe transenne e di sopra la bassa cinta murata, si vedeva un giardino vastissimo ed in mezzo annidati eleganti palazzini e padiglioni, incrostati, sui frontoni e lungo i tetti, di porcellane a colori.

— Ecco il Palazzo imperiale, — disse il Padre Vincenzo.

— Si potrebbe visitare?

— È impossibile, senza uno speciale permesso, che è molto difficile ottenere.

Eravamo arrivati presso il muro di cinta, e facemmo un giro intorno. Soltanto quel basso muro, come doveva essere un tempo elegante e pittoresco, tutto incrostato di porcellana dipinta, e coperto di comignoli multicolori! Ora tutto è sfacelo, consunzione, rovina, e sul presente appena si intravede il passato. Dentro al recinto, fra giardini e i palazzi e i castelli apparenti da lungi, quale un magico mondo di fate rievocavo dal sonno dei secoli! Tutto era là oramai silenzio e deserto, e come un malinconico lamento mi pareva nell'aere vibrasse, fuor da tanta bellezza condannata a perire.

Eravamo giunti ad un ingresso secondario del recinto, fra vicoli deserti. Stavano lì a guardia altri soldati, e il buon Padre si mise a parlare con essi, che rispondevano pure nel peggiore dei modi. Senza dubbio la mia guida aveva chiesto il permesso di entrare.

— È meglio andar via subito di qui, — mi disse poi tornando frettoloso al mio fianco; — fanno tra sè certi discorsi, da dover più temere il permesso che la proibizione d'entrare.

— Ma è dunque proibito agli stranieri di vedere i palazzi imperiali? Sono forse abitati?

— Non già. I palazzi del recinto, destinati all'Imperatore, sono disabitati da secoli, e l'Imperatore mai non viene da Pechino a Mukden. Anzi, perciò, qua dentro è così tutto in rovina. Forse con un permesso del Commissario russo, si potrebbe vedere.

— Ma io conosco il Commissario russo, ed è stato gentilissimo con me.

— Chi stamane t'ha indirizzato alla Missione, è il Console russo. Il Commissario, invece, è un principe russo, a me ignoto, che da tempo funge qui come assoluto rappresentante d'ogni autorità. Con denari e regali ai mandarini, promesse

* Vietata la riproduzione (anche parziale) e la traduzione.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.
Esigere la vera acqua "Hunyadi János."



In vedetta, fac-simile di un disegno giapponese.

e minacce ad ogni altro, egli ha preso per la Russia, malgrado le inutili proteste del Governo cinese, tutta la direzione degli affari politici, giuridici, commerciali di Mukden. Egli è qua, benchè non n'abbia l'apparenza, un vicerè per la Russia.

Capii che mi sarebbe stato sommamente difficile, per non dire impossibile, ottenere così da un giorno all'altro un particolare favore da S. E. il Principe "vicerè„ di Mukden; non insistei di più.

— Del resto, — osservò il Padre, — in Mukden, se ne eccettui qualche tempio pagano, qualche grazioso padiglione del recinto imperiale, e le tombe degli imperatori non vi sono monumenti che meritino speciale attenzione. E anche questi son tutti una rovina. Più belli di splendore e di magnificenza, tu ne vedrai, amico, se ti rechi a Pechino. Uguale qui e là è lo stile architettonico, uguali gli ornamenti in terrecotte e porcellane dipinte.

Così girovagando, calava il sole al tramonto.

. . . . . .

Salvatore Minocchi.



Nel Giappone. — Il porto di Nagasaki veduto dai bacini di carenaggio.



L'Ufficio postale.



L'Union Club.



Stazione ferroviaria.



I fanali del festival a Bentendori.



Veduta da Camp Hill.

VEDUTE DI YOKOHAMA.

GUGLIELMO II NEL MEDITERRANEO.

L'imperatore Guglielmo si è imbarcato sabbato, 12 marzo a Bremerhaven sul *Koenig Albert* del Lloyd Germanico in rotta pel Mediterraneo, a rinfrancarsi in salute fra l'aure miti e vivificanti del mare latino, che Francia, Italia ed Africa rinchiudono. Il viaggio è touristico, ma l'illustre viaggiatore non cessa di essere uno dei potenti, dei più genialmente potenti sulla terra.... e sul mare; e non manca chi vuol vedere anche in questo viaggio, fatto per la salute dell'uomo, i moventi per la salute degl'imperi e dei popoli. Intanto a San Remo, sul Mediterraneo, come si vede, è atteso il cancelliere germanico, von Bülow, e si dice che Guglielmo, durante la sua crociera, visiterà a San Remo l'ospedale tedesco e la villa Zirio, dove suo padre, Federico, divenne il 10 marzo, per tre mesi, imperatore. Il *Koenig Albert* recante Guglielmo ha sostato brevemente a Dover; e il 15 è arrivato a Vigo, dove si è incontrato col re Alfonso giunto a bordo della corazzata *Giralda*. L'imperatore e il re di Spagna ebbero nel pomeriggio un colloquio a bordo del germanico *Friederick Karl*, per un'ora, indi Guglielmo visitò Alfonso a bordo della *Giralda*, e la sera pranzarono a bordo del *Köning Albert*. Il 16, invece, i due sovrani pranzarono insieme a bordo della *Giralda*; e la sera stessa il *Köning Albert*, recante Guglielmo, salpò per Gibilterra, nelle cui acque l'imperatore assisterà all'ultima fase delle manovre della squadra britannica, poi proseguirà per Napoli, dove già lo attende da vari giorni il suo *yacht* *Hohenzollern* ancoratosi nell'arsenale accanto alla corazzata italiana *Benedetto Brin*, e riprodotto nell'incisione qui accanto. Il trasbordo dell'imperatore sull'*Hohenzollern* è stabilito per il 24 corrente; pare che Guglielmo non scenderà a terra; e il suo *yacht* farà subito rotta per il Levante.

Si dice che Guglielmo intenda di fare alla Repubblica Francese la graziosa sorpresa di una sua visita imperiale nei possedimenti coloniali francesi di Tunisi e d'Algeria — tastare in Africa il polso alla sensibilità parigina. E c'è chi pretende che Guglielmo, oltre all'incontrarsi in un porto italiano del Mediterraneo col re Vittorio Emanuele, che ha ordinato per la fine del mese l'allestimento del suo *yacht* reale *Trinacria*, s'incontrerà fors'anche, nelle acque italiane, col Presidente Loubet che deve essere a Roma il 24 aprile. Vedremo, ed intanto aspettiamo, come aspetta nelle acque di Napoli l'*Hohenzollern*. Questo *yacht* imperiale non è il solo posseduto da Guglielmo, ma è il preferito dall'imperatore per i viaggi e le lunghe crociere. L'*Hohenzollern*, non di eccessiva portata, tiene eccellentemente il mare; è armato di vari cannoni; ha 360 uomini di equipaggio ed è comandato dal capitano di vascello Von Usedem. Con l'*Hohenzollern* è giunta a Napoli la torpediniera d'alto mare *Stipner*, adibita a *yacht* reale con elegante salone a poppa per ricevimenti e con alloggi imperiali. La *Stipner* per le sue modeste dimensioni accompagna l'*Hohenzollern* per l'imbarco e lo sbarco di Guglielmo dove il maggior *yacht* non potrebbe ormeggiarsi. Guglielmo ha seco numeroso seguito di generali e capi-servizio germanici e personale della sua casa; ma di marine Stosver che farà sulla tela i momenti interessante crociera.



Napoli. — IL YACHT "HOHENZOLLERN" IN ATTESA DI GUGLIELMO II (fot. E. D. Andruzzi).

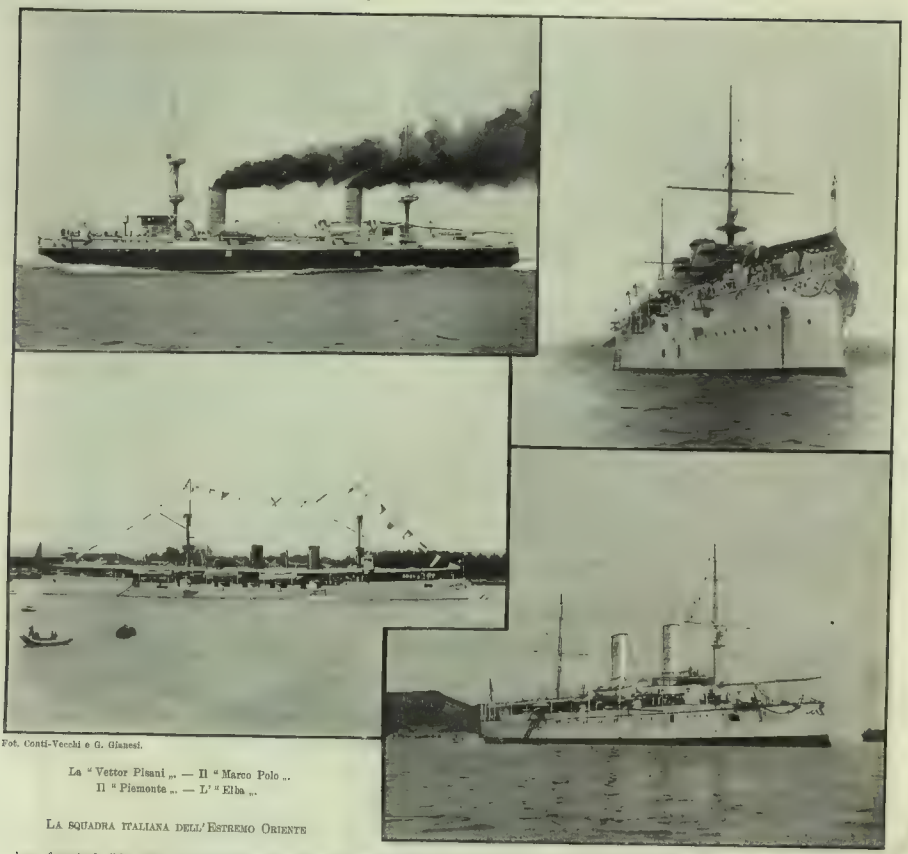


I FUNERALI DEL FELD MARESCIALLO ALFREDO WALDERSEE IN ANNOVER — 9 marzo [v. pag. 229].

(Fotografia E. Danneberg).



Roma. — Sua Santità Pio X alla predica di Quaresima (disegno di Dante Paolocci) [v. pag. 239].



Fot. Conti-Vecchi e G. Gianesi.

La "Vettor Pisani„. — Il "Marco Polo„.
Il "Piemonte„. — L' "Elba„.

LA SQUADRA ITALIANA DELL'ESTREMO ORIENTE

*è ora formata dagl'incrociatori corazzati che qui riproduciamo, vincolati dalla più stretta neutralità, ma solleciti, come ha già fatto l'*Elba, *a prestare soccorso ai feriti e ai naufraghi delle due parti belligeranti, ed a vegliare agl'interessi degl'italiani nell'Estremo Oriente.*

MOVIMENTO LETTERARIO.

Adolfo Padovan, giovane veneziano, dimorante a Milano, auto-didatta, spazia di quando in quando in grossi volumi affrontando le più difficili questioni l'un giorno, esce con *Le creature sovrane*; un altro giorno, con *I figli della gloria*, un altro ancora, combatte il Lombroso nell'opuscolo *Che cos'è il genio?* Adesso, pubblica *L'uomo di genio come poeta* (ed. Hoepli), e si ferma su tre specie di poeti: il poeta scultore, il poeta pittore e il poeta musicista. Poeta scultore è, per lui, Dante, è il Carducci. Poeta pittore è il Petrarca, è il Pascoli. Poeta musicista è Pietro Metastasio. A ciascuno di questi poeti, diremmo così, dello scalpello, della tavolozza e della spinetta, dedica un capitolo, e cerca di suffragare le sue teorie con le citazioni di brani poetici. Non è una novità il dire che Dante è scultorio basterebbe il canto di Farinata!, ma non è forse anche pittore, pittore squisito, nel *Purgatorio*? E il *Paradiso* non è tutto una "melodia„. Sì, il Petrarca dipinge; ma quanta musica ne' suoi versi! Ricordate la famosa canzone delle "chiare, fresche e dolci acque„, dove la signora Laura pigliava il bagno? Naturalmente il Metastasio è musicista: scriveva melodrammi per musica e cabalette, è musicale nelle cadenze, e per forza! Non sappiamo quanto s'avvantaggino gli studii di tali classificazioni: ma ammiriamo l'ardore che il Padovan mette nelle sue elucubrazioni solitarie: egli stesso si chiama "solivago ostinato„. Ammiriamo anche la pazienza con la quale conta tutte le volte che il Pascoli adopera la parola "biondo„. Ma non tratti, per carità, a ogni pagina, con tanta confidenza il lettore, che pare sia un suo scolaretto! E non adoperi, come fa quasi sempre, la parola "musico„ per "musicista„! Oh, la Cappella Sistina!

Italo Mario Palmarini, scrittore umbro nato a Rieti, ora impiegato nelle regie gallerie di Firenze, è un raccoglitore di novelle altrui e proprie. Fra le proprie, citiamo: *Gruppi e figure*, uscite anni fa, e *Il prisma* (ed. Roux), uscite adesso. Il nuovo volume comincia con *Le ombre*, novella che vinse un premio nel *Mercoledì*, seguita con *Un vinto*, *Di là dal muro*, *Le categorie di Don Ambrogio*, *Il busto di Flora*, *La bottega della morte* e finisce con *Musica sacra* e con *Maestro Ireneo*: tutte sono raccolte sotto il solo titolo di *Prisma*. Infatti, hanno i varii colori dell'iride. *Di là dal muro* è la più elegante e la più fina. Un'educanda, in un convento, ode al di là dal muro del giardino una voce maschile squillante che canta la deliziosa *Primavera* di Grieg. È quella voce scompiglia la sua anima vergine. E un'altra volta, la stessa voce, canta una romanza di Mendelsshon. Allora, una nuova visione, un incantesimo la prende.... Il seguito si svolge nel mondo elegante di Roma. L'autore parla di voce "felpata„. Che razza di voce è?

Riceviamo anche *Le rocce*, di Arnaldo Cipolla (Cremona, Fezzi). Un tenente degli alpini, com'è l'autore, è competentissimo a parlarne. Se non che il tenente è un poeta, e anima anche i basalti. Per lui, le rocce respirano, vivono, sognano. Pare, in questo, un romantico tedesco. Fra i varii componimenti, citiamo *Il sogno del marmo*, ch'è un bel sogno.

Lucifero ci manda da Catania tre novelle: *Il mio voto* (ed. Giannotta) Lucifero è Giuseppe Tansi, e le sue novelle sono scritte con qualche garbo, ma non farebbero diventare un Lucifero di superbia nessun novelliere di questo mondo.

La casa Sansot di Parigi ha iniziato una "Collection d'études étrangeres„ dove sono già comparsi dei volumetti sulla letteratura contemporanea della Germania, della Rumenia, e nella poesia ceca. Ora vi fa la sua comparsa *l'Italie littéraire d'aujourd'hui*: ne fu incaricato il critico e poeta napoletano Francesco Gaeta, di cui i nostri lettori hanno già apprezzati parecchi lavori. Il sommario del Gaeta è molto ben fatto, e i suoi giudizi, se non possono piacere a tutti, com'è naturale, sono però assennatissimi; ed urbani, anche quando sono severi. In generale è un quadro riuscito, al quale fa seguito un dizionarietto bio-bibliografico dei nostri principali scrittori contemporanei. Vi figurano Carducci e D'Annunzio in capolista, poi De Amicis, Martini, Panzacchi, Chiarini, Mazzoni, Bovio, la Serao, Graf, Guerrini, Pascoli, Marradi, Giacosa, Bracco, Colautti, Oriani, Verga, Capuana, Praga, Rovetta, Butti. Un altro capitoletto è dedicato alle Riviste italiane.

Dal Giappone, e precisamente da Tokio, riceviamo un fascicolo di una Rivista di diritto internazionale di cui il titolo e l'indice sono stampati in francese e tutto il resto in puro giapponese; e una relazione sopra una Biblioteca pubblica che prende il nome dal suo fondatore Ohashi: questa porta il titolo e una prefazioncina in inglese, tutto il resto come sopra in

giapponese. E allor chi li capisce? Dall'indice della Rivista, rileviamo però che v'è la traduzione di una memoria del nostro egregio prof. Enrico Catellani su la Società internazionale contemporanea e i popoli non europei.

Dalla Russia e precisamente da Odessa (tipografia Sciulze) riceviamo un *Manualetto della lingua russa* in italiano, compilato da P. G. Sperandeo, che si qualifica " Lettore nell'Imp. Università della Nuova Russia. „ In questi tempi di guerra, è un manualetto prezioso, tanto più che d'oltre 3000 vocaboli, dà non solo la spiegazione, ma anche la pronunzia figurata. Naturalmente, c'è pure la grammatica e un frasario.

IL PAPA A PREDICA.

Forse si crede che il Papa mandi i fedeli a predica nei giorni della Quaresima, ed egli, come vicario di Cristo in terra, sia dispensato dal sentire il quaresimale. No, non è così: il Papa va a predica egli pure, ma non ci va che il venerdì, o, per meglio dire, è la predica che va a lui, e di questa predica di quaresima detta davanti al Pontefice è soggetto un disegno del nostro Paolocci. Sua Santità ascolta ogni venerdì la predica detta nella sala del trono del suo appartamento, presenti i Cardinali e i Capi d'ordine religioso. Il pulpito è sotto il trono; ed è questo un omaggio di regola che Pio X vuole reso alla parola dell'oratore sacro, che, di preferenza, è un umile cappuccino. Il Papa ascolta la predica stando al di là di una graticciata posta dinanzi alla porta delle sue camere private, e questa separazione sta ad indicare il raccoglimento col quale il Pontefice vuole ascoltare la predica. Questa nelle sale vaticane non è pretesto a mondano convegno od a conversazioni sommesse lungamente sospirate, come avviene nelle chiese di tutto il mondo. Alla predica del Papa nessuna carica della Corte pontificia è invitata, all'in fuori dei Cardinali e dei Capi d'ordine religioso, e se qualcuno di questi arriva in Vaticano in ritardo è sicuro di rimaner fuori, trovando rigorosamente chiusa la porta della sala del trono papale. Chi c'è, c'è; ma al Papa dispiace che qualcuno degl' invitati a predica manchi senza plausibile giustificazione.

NECROLOGIO.

A Genova l'11 marzo, si è spento il conte *Pietro Brunetta d'Usseaux*, tenente generale nella riserva. Della patriottica famiglia dei Brunetta d'Usseaux, famiglia di gentiluomini e di soldati, l'ILLUSTRAZIONE si occupò degnamente nel suo numero del 31 maggio 1903, inaugurandosi a Borgo Vercelli il monumento ai Brunetta caduti per la Patria. Il conte Pietro, nato a Torino il 26 luglio 1831, portò il tradizionale valore della sua casa in servizio del re e dell'Italia nelle campagne tutte dell'indipendenza, da quella del 1848 a quella del 1866 e si distinse anche nella guerra di Crimea, 1855-56. Sul suo petto brillavano quattro medaglie al valore, due di bronzo, una d'argento, una d'oro, ed era decorato della croce Mauriziana pel quarant'anni di servizio attivo prestato. Il conte Pietro era padre del capitano di Nizza Cavalleria, Odoardo, caduto il 22 maggio 1859 a Vercelli, in un primo attacco contro gli ulani austriaci. Sul monumento che ricorda il fatto sono incisi tutti i nomi dei valorosi della famiglia Brunetta d'Usseaux, compresovi quello dell'ora estinto generale Pietro. Questi aveva in moglie una sorella del conte Leopoldo Pullé.

A Torino, il 12, una breve malattia polmonare spegneva, a 66 anni, il prof. *Luigi Mattirolo*, insegnante di procedura civile in quella Università; giureconsulto di fama; noto per una sua opera magistrale sul diritto e sulla procedura civile; dotto in filosofia e in storia del Diritto, che insegnò ed onorò di erudite memorie. Fu battagliero consigliere comunale di Torino, avverso ai collettivisti; e fu anche rettore dell'Università.

In Ancona, pure il 12, è morto il conte *Michele Fazioli* senatore. Era nato nel 1826; fu cospiratore contro il governo pontificio e dovette esulare, sotto il peso di condanna capitale. Rientrato in Ancona negli ultimi anni del dominio papale, si segnalò nel giugno 1859 buttandosi, alla testa di una dimostrazione popolare, di fronte ai gendarmi pontifici, che senza il suo energico intervento avrebbero commesso un eccidio. Fu nel 1865 energico organizzatore di soccorsi nell'infierire del colera. Fu brevemente deputato per Ancona, di parte moderata, e nel 1882 fu nominato senatore.

A Varazze, a 78 anni, m. *Raffaele Berninzone*, giornalista genovese, già impiegato al Ministero della guerra, già direttore del *Bersagliere* di Roma (75-78) e collaboratore di alcuni giornali genovesi. Il Berninzone, scrisse varii libretti d'opere buffe, fra i quali si ricordano il *Pipelet*, musicato dal De Ferrari, e le *Educande di Sorrento*, musicate dall'Usiglio.

A Parigi, l'11 è morto a 64 anni *Lodovico Trarieux*, senatore della Gironda, ex-guardasigilli, fondatore e presidente d'onore della Lega francese per la difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino. Fu guardasigilli nel ministero Ribot, 1895. Quando nel 1897 il senatore Scheurer Kestner emise i primi dubbi sulla legalità della condanna del capitano Dreyfus, egli si trovò al fianco il Trarieux. Nel 1898, all'anniversario della sentenza del Consiglio di guerra di Parigi, egli scrisse al capitano Dreyfus una lettera commovente, in cui trattegiava con elevatezza di pensiero l'opera della Lega.

TRIPOLI INONDATA.

Il pessimo tempo che, al principio di marzo specialmente, ha imperversato su tutto il Mediterraneo, producendo danni in Sardegna e in Sicilia, portò a Tripoli un'inondazione spaventevole, quale a memoria d'uomo non ricordasi. Piogge torrenziali insistenti fecero rovesciare impetuosi torrenti dalle montagne di Tarhuna, distanti da Tripoli un dodici ore. Questi corsi d'acqua improvvisati e vorticosi distrussero tutto quanto incontrarono sul loro passaggio; e le torbide acque correvano al mare portando cadaveri di bestie, attrezzi campestri e, purtroppo, numerose vittime umane. L'inondazione arrivò alle porte della città, attorno alla quale le truppe ottomane avevano costruiti ripari perchè l'acqua non vi penetrasse, ma le floride oasi che circondano Tripoli furono tutte completamente devastate; e i principali distretti circostanti a Tripoli furono gettati in una desolazione, che risulta evidente dalle illustrazioni che pubblichiamo.



Sonatose

Indispensabile alle persone convalescenti, anemiche, clorotiche, affette da malattie intestinali, ecc.

Rigeneratore Sovrano del Sistema Nervoso, rinvigorisce le forze, eccita l'appetito.

N. B. - Le piccole dosi necessarie rendono la cura relativamente poco costosa.

È aperta l'associazione alla NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

DELL'OPERA

Giappone e Siberia

NOTE DI UN VIAGGIO

nell'Estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL GENERALE

Conte LUCHINO DAL VERME

ILLUSTRATO DA 229 INCISIONI E 12 CARTE GEOGRAFICHE

Ora che l'attenzione del mondo è tutta rivolta alla guerra che si combatte nell'estremo Oriente, torna di grande attualità questo magnifico libro. Fu un giro tutt'intorno all'Asia per oltre quaranta mila chilometri, dei quali quindici mila percorsi per terra attraverso le gelide steppe della Siberia e della Russia. L'Autore prende le mosse dal dì in cui a bordo della *Vittor Pisani*, comandata dal principe Tommaso di Savoja, salpava dal porto di Venezia, e descrive il viaggio interessantissimo per mare e per terra, si può dire giorno per giorno, onde passa davanti agli occhi del lettore un vero caleidoscopio di scene sempre rinnovantisi, di orizzonti sconfinati pieni del fascino dell'ignoto, di monumenti d'un'arte strana e meravigliosa, di costumi e tipi curiosissimi. L'opera è splendidamente illustrata da incisioni originali tratte da fotografie e disegni dal vero fatti dall'autore stesso e dai suoi compagni di viaggio.

Per renderlo accessibile ad un maggior numero di lettori ne abbiamo abbassato il prezzo a

LIRE QUINDICI l'opera completa

(Per l'Estero, Franchi 19).

Si pubblica anche a dispense di 32 pagine in gran formato, splendidamente illustrate, con copertina a Una Lira la dispensa.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.



L'INONDAZIONE A TRIPOLI.

Non fate acquisti in **stoffe di seta** prima di aver richiesto il nostro campionario delle

SETERIE NAZIONALI

che sono le migliori per eleganza, durata e per la convenienza dei prezzi

Foulards di seta, Grenadines di seta, Seta cruda di L. 0,60 la più Grande assortimento in **Sottane di seta** e **Camiciette di seta** confezionate.

Alla CITTÀ DI COMO
MILANO
Spedizione franco in tutta Italia.

ZURIGO (Svizzera)
SETA
LANA-VOILES
FANTASIA
BATTISTE
Brodés, Dentelles, Moulles,
Organdis, Mohairs, Zephyrs, Bijoux ecc.
Stoffe eleganti e della più alta novità per toilette da Signora
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande casa di Mode OETTINGER & C.ie Fornitrice della Casa di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. Spinner & C.ie, Zurigo G 17
Preghiamo domandare i nostri campioni.

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
CONTRO LE **TOSSI** USATE LE
PASTIGLIE MARCHESINI

VED.a di GIO.BATTA BARONCINI
BIANCHERIE
CORREDI DA SPOSA
MILANO
V. A. MANZONI 16

Tigre reale romanzo di **G. Verga.**
II. migliaio. . . Una Lira
Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

MATERASSI
IGIENICI
CHIUSI
STERILIZ.
VERO
ANIMALE
Capo nal. 3Bruno
CATALOGHI A RICHIESTA
Carlo Pacchetti & C.
MILANO
Capitale L. 1.000.000

SETTIMO MIGLIAIO

La figlia di Iorio

Tragedia pastorale in 3 atti

di **Gabriele d'Annunzio**

Un elegante volume in carta vergata
ornato da ADOLFO DE KAROLIS: **Quattro Lire.**

18.° migliaio
IL FUOCO *
di GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume 16-16. Cinque Lire.
Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera, dopo avere discusso ed approvato ad uno ad uno gli articoli del disegno di legge per il riposo festivo, nella seduta del 12 ha respinto quello stesso disegno di legge nel suo complesso, votandolo a scrutinio segreto, con 159 voti contro 87. Nella seduta del 14 sono state svolte dal Chiesi e dal Varazzani le annunziate interpellanze riguardanti i fatti attribuiti all'ex-tenente di vascello Badolo, nostro console a Hodeida, e sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Il ministro Tittoni ha detto che al Badolo sono state realmente fatte delle accuse, non ancora provate, per le quali il governo ha creduto di dovergli dare un congedo, mentre un procedimento giudiziario è incominciato contro di lui. A proposito dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, l'Orlando ha dichiarato che esso rimane facoltativo; ed il governo deve intervenire nella questione soltanto quando i Comuni attentino alla libertà di coscienza dei maestri, o degli alunni e delle loro famiglie. Il 15 sono incominciate le sedute antimeridiane nella pomeridiana si dette principio alla discussione del bilancio dell'interno, che si vorrebbe approvare prima delle vacanze. Queste incomincieranno il 26 per continuare fino al 1.° maggio, perchè i deputati siano liberi di assistere alle feste per la visita del presidente Loubet, i preparativi delle quali sono bene avviati.

Il Senato, dopo approvata la legge per la cassa di previdenza, ha sospeso le sue sedute, che riprenderà per discutere la proposta d'inchiesta sulla marina, per la quale il senatore Facheris ha già presentata la relazione.

L'affare Nasi, al quale abbiamo accennato nei numeri precedenti, si va complicando. Senza tener conto delle molte voci accolte dai giornali, sta il fatto che la Corte dei Conti, quantunque accusata di soverchia condiscendenza verso l'ex-ministro dell'istruzione, ha respinto un secondo rendiconto di pagamenti fatti dal Nasi, per una somma complessiva di circa 80 mila lire; sicchè sarebbero circa 60 mila sulle quali la Corte domanda schiarimenti e giustificazioni. È ormai opinione generale che sia indispensabile una inchiesta sulla gestione del ministero dell'istruzione.

Il Re ha ricevuto dall'imperatore Francesco Giuseppe una lettera autografa in risposta a quella da lui direttagli: Vittorio Emanuele III l'ha mostrata ai ministri riuniti al Quirinale per la firma dei decreti, facendone rilevare la forma cordiale e benevola. Le trattative fra l'Italia e la Francia per il trasporto della Tunco-Ventimiglia sono momentaneamente sospese, non avendo creduto l'Italia di poter accettare la proposta di costruire due stazioni di confine, una sul territorio francese e l'altra sul territorio italiano, invece della stazione internazionale di Breuil, già progettata. I delegati svizzeri per i negoziati di un trattato di commercio con l'Italia, sono giunti a Roma, ed il signor Pioda ministro elvetico li ha presentati il 15 ai ministri italiani.

Il 13, il Re ha firmato il decreto con quale, valendosi del Regio Patronato, ha in seguito a domanda, ha nominato Patriarca di Venezia monsignor Callari vicario di quella diocesi.

In alcuni paesi del Lazio, particolarmente a Fara Sabina, Valmontone, ecc., è rinnovata un po' di agitazione fra contadini, ed è stato necessario mandarvi della truppa per prevenire disordini. A Spezia, ottocento operai dell'arsenale, credendo errati a loro danno i conti per la retribuzione del lavoro straordinario, che essi facevano per affrettare il varo della *Regina Elena* invece di aspettare una risposta ai loro reclami, si rifiutarono il giorno 9 a continuare quel lavoro. D'ordine del ministro della marina furono subito licenziati, aprendosi contemporaneamente i registri per le nuove ammissioni. Anche la cittadinanza, temendo che lo sciopero possa compromettere una operata ripresa del presidente Loubet a Spezia si schierò contro gli scioperanti, i quali si affrettarono a chiedere di essere riammessi all'arsenale, come di fatto lo furono. Però furono esclusi dalla riammissione i supposti promotori dello sciopero e si teme che tale esclusione possa dar motivo ad altri incidenti. Il varo della nuova corazzata, del resto, sarebbe stato egualmente sospeso, non potendo esser pronto per quando il presidente Loubet sarà in Italia; ed è molto più probabile della visita a Spezia una rivista navale a Napoli, dove giungerà presto una divisione navale francese.

L'anarchico Capanni che uccise a Figline con una pugnalata il monarchico Giani, è stato condannato il 12, dalle Assise di Firenze, a 26 anni di reclusione. Lo stesso giorno la Corte d'Assise di Venezia condannava a 8 anni e 9 mesi di reclusione il contadino Blanchet che assassinò barbaramente, a Treviso, la contessa d'Onigo. I giurati ammisero la provocazione grave (?) ed esclusero la premeditazione. Il 14 è cominciato al tribunale di Milano il processo contro l'anarchico Manfredi che tentò di assassinare il sottotenente Sivelli: il processo fu rinviato per nuove ricerche in seguito alla deposizione di mezze attribuita dai difensori al loro cliente. La Corte di Cassazione di Roma, accogliendo la domanda della procura generale di Bologna, ha stabilito che per l'egittima sospicione il processo contro i Murri non si faccia in quella città, ma non ha ancora annunziato, fino ad oggi, davanti a quale Corte d'Assise sarà discusso, quantunque fosse stata data prima come sicura la scelta di Cuneo.

Il *premier* inglese, Balfour, ha dovuto riconoscere, parlando alla Camera, che bisognerà finire col ricorrere alle elezioni generali per chiarire la situazione equivoca nella quale partiti e governo si trovano, dopo la crisi derivata dalla questione doganale. Le sue precedenti dichiarazioni intorno a quella crisi non hanno impedito ai partigiani del Chamberlain di minacciare il governo, di lasciarlo in minoranza, se non ritirava una proposta che ad essi pareva una concessione fatta ai liberi scambisti: nel tempo stesso lord Rosebery attaccava vivamente il Balfour nella Camera alta, non abituata a tale vivacità di linguaggio. L'opinione pubblica è intanto soddisfatissima e si compiace del risultato degli esperimenti su grande scala, fatti lungo le coste dell'isola di Whigt e all'imboccatura del porto di Portsmouth, dai quali si è acquistato la certezza che i sottomarini inglesi corrispondono pienamente al loro scopo di difesa delle coste.

Il ministero francese continua la campagna contro l'insegnamento congregazionista, ed il guardasigilli Vallès, andato a Marsiglia ad inaugurarvi un busto della Libertà, ha spezzato egli pure la sua lancia per la soppressione piena ed intiera di detto insegnamento. Una nuova cosa di spionaggio in seguito ad una lettera male recapitata, è stato scoperto al ministero della marina francese, dove il mariner Eugenio Martin comunicava documenti e piani all'addetto militare giapponese, che forse dovrà lasciare Parigi in seguito a tale incidente. Si era sospettato da prima che il Martin fosse in relazione con quello addetto all'ambasciata italiana; ma il conte Tornielli ha respinto l'accusa dimostrandola insussistente. Il presidente Loubet, su parere del procurator generale e del guardasigilli, ha fatto la grazia all'operaio italiano Spano, condannato a morte per assassinio, di cui la Corte di Cassazione aveva pochi giorni prima respinto il ricorso.

In Spagna non passa settimana senza tumulto. A Valladolid vi furono il 9 dimostrazioni rivoluzionarie, e la truppa chiamata a scioglierle fu presa a sassate e dovette far uso delle armi. Un dimostrante fu ucciso, parecchi feriti, molti arrestati; per questo i disordini non sono cessati, rimanendo chiuse quasi tutte le botteghe per timore di nuovi guai. La Camera intanto discute i mezzi per rendere meno gravi le conseguenze del rialzo del cambio: re Alfonso che, pochi giorni sono era a Toledo con il principe delle Asturie, è partito il 15 da Madrid per Vigo, dove si abboccherà oggi 17, con l'Imperatore di Germania.

Il Parlamento austriaco si è riaperto l'8, ed il Koerber ha esposto la situazione politica nella penisola dei Balcani, confermando il pieno accordo con la Russia; ed ha annunziato la istituzione di una linea ferroviaria Uvac-Priboj-Rogatica. Questo annunzio ha scontentato gli italiani quanto i tedeschi. Questi hanno protestato, non volendo una facoltà italiana nel Trentino, che essi chiamano l'Italia meridionale; gli italiani protestano perchè vogliono "la Università a Trieste, o nulla.„ La stessa città di Rovereto, con solenne dimostrazione ha dichiarato di rifiutare l'onore fattole, prescegliendola a sede della nuova facoltà. A Vienna intanto gli studenti si azzuffano per questioni di razza e di politica, e gli italiani per avversione ai tedeschi si mettono con gli slavi. A Trento, il 15, nelle elezioni comunali, ha avuto piena vittoria la lista popolare opposta a quella governativa.

L'energia del conte Tisza ha ottenuto il suo effetto. Di fronte alla di lui proposta di riformare il regolamento della Camera, la sinistra, l'opposizione ha formalmente rinunziato all'ostruzionismo. Nella seduta seguente a quella nella quale fu fatta solenne dichiarazione di tale rinunzia, venne approvata la legge sul reclutamento, in discussione da 3 o 4 mesi: la Camera dei magnati l'approvò il giorno dopo, ed è ormai possibile fare la nuova leva e congedare la classe anziana. Dopo circa 9 mesi, il meccanismo costituzionale ha ricominciato a funzionare regolarmente anche in Ungheria.

Il Bundesrath, o Consiglio federale tedesco, ha approvato il 9 la proposta di legge, già approvata dal Reichstag, per abrogare la legge del 1872 che proibiva ai Gesuiti la permanenza nel territorio dell'Impero. Il voto non fu senza contrasto, e contro la riammissione dei Gesuiti si è manifestata una viva agitazione, nella Sassonia, nel Baden, nell'Anhalt, ed in altri Stati della Germania, i quali pensano di promulgare leggi particolari da sostituire a quella imperiale abrogata. Il 12, Guglielmo II si è imbarcato a Bremerhaven sul *Koenig Albert*, diretto al Mediterraneo; ed oggi, come è detto di sopra, si fermerà a Vigo per salutare Alfonso XIII, per essere il 24 a Napoli dove è ad attenderlo l' *Hohenzollern*.

In Serbia sono stati condannati l'ex segretario di re Alessandro, ed un ex segretario della Legazione serba a Bucarest, per essersi appropriati ingenti somme che facevano parte di una eredità lasciata allo Stato da un ex ministro Teodorovic, imputato di complicità in tale malversazione, è stato assolto per insesistenza di reato. Il governo Bulgaro ha denunziato tutti i trattati di commercio esistenti fra la Bulgaria e gli Stati esteri. La Porta continua a tergiversare, sempre con nuovi pretesti, ritardando l'attuazione delle riforme in Macedonia. Gli ambasciatori d'Austria e di Russia hanno presentato al ministro degli esteri, Tewfik pascià, una nota vibrata invitando il governo turco a risolvere la questione della gendarmeria, rimasta arenata. Tewfik ebbe un colloquio con il Sultano e con il gran Visir, e riferì il 15 ai due ambasciatori di avere ordine dal Sultano di fare il possibile per affrettare una decisione. Ma nessuno crede che le difficoltà s'abbiano da ritenere terminate.

Il tribunale militare di Pietroburgo, dopo un processo durato otto giorni, ha condannati a morte l'avvocato Gerschuni, il tenente d'artiglieria Gregoriew e l'operaio Meinhoff, imputati di complotto per l'assassinio del ministro Sipiaguine. Lo Zar ha commutato la pena a Gregoriew e Meinikoff.

A quanto è detto a pag. 295 riguardo alla guerra nell'Estremo Oriente, aggiungeremo qui che i rappresentanti del Giappone hanno comunicato ai governi presso i quali sono accreditati una lunga dichiarazione del governo di Tokio, in risposta alla nota russa del 26 febbraio. Il giappone respinge le censure fattegli in quella nota per avere aperte le ostilità senza dichiarazione di guerra e ristabilisce la verità circa alcuni fatti inesattamente accennati nella nota russa. Sono corse parecchie voci intorno a tentativi di mediazione, e si è pur detto che lo Czar non sarebbe alieno di sottoporre la vertenza russo-giapponese al tribunale dell'Aja. Si è osservato che non ostante la viva eccitazione della Russia contro l'Inghilterra, i rapporti anglo-francesi sono cordialissimi, forse perchè la guerra estendendosi potrebbe egualmente danneggiare gli interessi della Francia come quelli dell'Inghilterra. Ma è impossibile — tutti lo riconoscono — che in questo momento Russia e Giappone possano accettare di venire a patti di conciliazione. La Russia vuole una rivincita dei disastri sofferti e la spera dal generale Kuropatkine, partito da Pietroburgo fra l'entusiasmo della folla, per andare ad assumere il comando dell'esercito della Manciuria. Le notizie delle probabili dimissioni del Lamsdorff sono dichiarate insussistenti. Il presidente Roosevelt ha mandato una circolare a tutti i funzionari governativi della Unione Nord Americana, invitandoli a non dimenticare che è loro stretto dovere di astenersi da qualunque atto contrario alla più stretta neutralità.

Il 26 febbraio, il generale Manning sorprese un gruppo di partigiani del Mulhak, e ne uccise circa 150 facendone altri prigionieri. La campagna inglese potrebbe essere presto terminata con il concorso di Osma Mahmud sultano dei Migiurtini: ma il corpo di spedizione è minacciato di dover sospendere le operazioni per mancanza di mezzi di trasporto, avendo perduto molti muli ed essendo quelli superstiti spossati dalle fatiche.

Gli insorti dell'Uruguay — se prestiamo fede alle notizie ufficiose del governo — sono stati nuovamente sconfitti. La voce che essi abbiano assassinati alcuni italiani non è stata confermata dalle notizie mandate al ministro degli esteri rappresentante a Montevideo: ciò non di meno il governo italiano è intenzionato a mandare in quelle acque la regia nave *Umbria*.

Al duca degli Abruzzi, che, con la *Liguria*, si trova nelle acque del Cile, sono state fatte cordialissime accoglienze da parte del governo, della popolazione e della colonia italiana.

Il *Cambodge*, nave delle Messaggerie Francesi, si è perduto nelle acque del Tonkino fra il 9 e il 10 febbraio: circa 100 persone sono rimaste annegate. A Springfield (Stato dell'Ohio) 2000 bianchi, dopo avere linciato un negro, dettero fuoco al quartiere dei negri, dove rimasero incendiate 20 case. La mattina del 10, a Montanesi, vicino all'ingresso della galleria dei Giovi, un treno merci si spezzò in due: sette vagoni andarono in frantumi, e i componenti il personale del treno rimasero tutti feriti. Un altro treno si spezzò in due l'11, a Genova, vicino alla stazione di Santa Limbania, e si sfracellarono due vagoni, ma senza disgrazie. Una scossa di terremoto fu sentita la mattina del 10 a Venezia, nella città e provincia di Udine, a Trieste, Pola, Merano, Gradisca ed anche ad Aquila. La notte dal 9 al 10 un incendio distrusse le scuole comunali di Chiaravalle (Ancona); ed il 12 fu distrutto dalle fiamme il grande Hôtel Eden a Nervi. Molto panico e grandi danni, ma nessuna disgrazia.

17 marzo.

Questa settimana esce

Le Malattie della Volontà DI **TOMMASO RIBOT**

Traduzione autorizzata di SOFIA BISER. **Due Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

SAPONI VINOLIA
PER LA TOELETTA
PEI BAMBINI
E PER IL BAGNO

I **Saponi Vinolia** conservano la pelle vellutata, morbida e bianca.

LA CREMA VINOLIA fa cessare il prurito, ed è molto indicata contro l'eczema, orticaria, mordicature degli insetti, scottature, ecc.

POLVERE VINOLIA indicatissima per la toeletta, pel bambino e contro la rugiada.

IL DENTIFRICIO VINOLIA mantiene i denti bianchi.

Casa produttrice: **VINOLIA Co., LIMITED, LONDRA.**

Si vendono nelle principali profumerie e farmacie

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa **I CAPELLI E LA BARBA** mantenendo la testa fresca e pulita.

GUARDARSI dalle IMITAZIONI e CONTRAFFAZIONI
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

MILANO, VIA TORINO, 12 — A. MIGONE E C.ie — VIA TORINO, 12, MILANO

Si vende in fiale a L. 1,50 e 2 ed in bottiglie grandi a L. 3,50, 5 e 8,50 — Alle spedizioni per paco postale aggiungere centesimi 80.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

PRIMA DELLA CURA.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano.

DOPO LA CURA.

Edizione Economica **Il Diamante Nero** *di A. G. BARRILI.* — Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

Quinto Migliaio **Che cos'è l'arte?** del Conte *Leone Tolstoi.* Vol. in16: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SCIROPPO PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue.

Non iscritto in alcuna Farmacopea nè presentato ad alcuna Esposizione stante la sua oramai assicurata celebrità Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, il Prof. **GIROLAMO PAGLIANO** — *dalla Ditta da lui fondata nel 1838 in Firenze* — e quivi continuata dai suoi legittimi eredi e successori nal palazzo di loro residenza in *FIRENZE, Via Pandolfini.*

Il più lungo scandalo del Secolo XIX.

La storia di Carolina di Brunswick ha già fornito argomento a una quantità di pubblicazioni; ma quasi nessuna di esse, e, di quelle fatte in Italia, nessuna addirittura è così completa e documentata come questa del Clerici [1], la quale, mentre fornisce un contributo storico di non piccola importanza per i nuovi documenti di cui l'autore potè servirsi, presenta d'altra parte, per il modo in cui la narrazione è fatta, tutto l'interesse di un romanzo e si legge dalla prima all'ultima pagina con la più viva attenzione.

Il Clerici comincia col presentarci, delineate molto bene, le figure dei due protagonisti: il principe Giorgio d'Inghilterra, figlio di Giorgio III, divenuto re col nome di Giorgio IV il 30 gennaio del 1820, dopo di essere stato reggente per dieci anni; un principe dissipato e vizioso, che a trentun anno doveva a' suoi creditori circa dieci milioni di franchi, e che il giorno delle nozze era così sconciamente ubbriaco che, nel momento in cui il corteo nuziale si metteva in moto, sarebbe stramazzato a terra se un suo gentiluomo non lo avesse vigorosamente sostenuto. La principessa Carolina di Brunswick, che lo sposò l'8 aprile del 1795, non è certo nemmeno lei un tipo di donna troppo simpatica, giacchè è leggera, stravagante, sordita, a dir poco; ma forse non aveva torto sua figlia, la principessa Carlotta Augusta, la giovane leggiadra cantata da Giorgio Byron e morta nel fior dell'età, quando diceva: "Mia madre è vissuta male, ma non sarebbe vissuta sì male se mio padre non fosse vissuto peggio ancora „.

Della strana e avventurosa esistenza di questa principessa il Clerici narra dunque la storia, seguendola nelle numerose peregrinazioni che essa fece, passando attraverso a una serie continua di feste e di ricevimenti, di imprudenze e di pazzie, dopo che, separatasi dal marito fin dai primi giorni del matrimonio, prese a viaggiare di città in città, fermandosi in vari luoghi d'Italia e "suicidando lentamente la propria riputazione „, come ebbe a scrivere un biografo di Giorgio IV.

In quella vita spensierata essa fu oggetto di un continuo spionaggio, diretto dal famigerato barone Federico Ompteda; e così furono raccolte tante prove e testimonianze che, quando, salito al trono Giorgio IV, essa tornò in Inghilterra e rivendicò i propri diritti, le potè essere intentato il famoso processo di adulterio che per più di cinque mesi, dal 6 giugno al 10 novembre del 1820, tenne tutta l'Inghilterra in così viva agitazione.

Il processo, nel quale trionfò con la sua podorosa eloquenza il difensore di Carolina, Enrico Brougham, finì con la vittoria della regina, giacchè il ministro ritirò il "bill di pene e di ammende „ proposto contro l'accusata; ma questa non ebbe molta gioia della vittoria; e il 19 luglio del 1821, quando fece l'ultimo colpo di testa presentandosi all'abbazia di Westminster per assistere all'incoronazione del re, ebbe l'umiliazione di vedersi respinta, in mezzo all'indifferenza di quello stesso popolo che pochi mesi prima l'aveva entusiasticamente acclamata.

Quella violenta scossa morale contribuì probabilmente ad affrettare la fine della disgraziata donna, che spirò il 7 agosto del 1821, a cinquantaquattro anni. Così terminò quella vita "che fu una serie ininterrotta di stranissimi contrasti, di molte colpe e di poche virtù, d'epico e di scurrile, d'eroico e di grottesco, di sublime e di volgare „.

La narrazione del Clerici è sobria, efficace, interessante, e, accanto alle figure dei due protagonisti, egli sa dare il necessario rilievo agli altri personaggi della romanzesca storia, fra i quali, oltre quelli che abbiamo nominato, occupa un posto notevole il famoso Bartolomeo Pergami, salito dalla umile condizione di corriere della vagabonda principessa a ciambellano, cavaliere, colonnello, barone, nonchè gran maestro dell'ordine di Santa Carolina da lei fondato. La parte dell'opera che si riferisce alla dimora di lei in Italia, dal 1814 al 1820, è fondata su documenti inediti provenienti da vari archivi pubblici e privati, e da questa dimora l'autore prende occasione a delineare l'ambiente politico e sociale italiano di quel tempo, discorrendo della cosidetta congiura militare ordita a Milano nel 1814 e della parte che vi ebbero gli amici italiani della principessa.

Per il grande processo che si svolse a Londra alla Camera dei Lord il Clerici è ricorso direttamente alla prima fonte, gli atti del Parlamento inglese; e del lungo e complicato "affare „ egli dà un'idea chiara e precisa. Il volume è ornato da parecchie illustrazioni, alcune delle quali superflue, come le vedute di castelli e palazzi, altre molto interessanti, come i ritratti e i fac-simili delle caricature dell'epoca, alle quali sarebbe stato opportuno aggiungere qualche cenno esplicativo. Nell'appendice dei documenti inediti sono riprodotte numerose lettere, fra le quali notiamo alcune di due insigni medici italiani, il Tommasini e il Rasori, e parecchie lettere della principessa, qualcuna delle quali si legge con commozione, come quella da lei scritta al re il 7 agosto del 1820, altre con curiosità perchè scritte in un francese da far rizzare i capelli, con una ortografia bizzarra quanto mai.

Concludendo, il volume del Clerici, se non può andare nelle mani di tutti per certi particolari che vi sono riferiti a proposito delle accuse mosse alla principessa, ha un valore innegabile e sarà letto volentieri da quanti amano le ricerche storiche fatte con serietà e con diligenza ed esposte in bello stile e in modo da non annoiare.

(Dalla *Minerva* di Roma).

[1] Graziano Paolo Clerici. *Il più lungo scandalo del Secolo XIX: Carolina di Brunswick principessa di Galles.* Milano, Fratelli Treves. L. 5.

Recentissima pubblicazione

Komokokis

Racconto fantastico illustrato, di

Egisto Roggero

ILLUSTRATO DA

Fortunino MATANIA

Un volume in-8 di 300 pagine, con 4 incisioni a parte tirate a due colori, e 10 incisioni in nero intercalate:

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE

A Caccia

Racconto di

Maurizio Thompson

In-8 illustrato da 27 incisioni

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Linneo - Darwin - Agassiz nella VITA INTIMA

di **Paolo Lioy**

INTRODUZIONE.
Carlo Linneo.
Un vagabondo.
Sulla via trionfale.
Confidenze e idillio.
Amor Florum.
Buffon.
Ghirlande.
Progettisti.
Visioni.
Terrori.
Nemesi divina.
Il santo ultimo.
Carlo Darwin.
Un fanciullo che non è un portento.
Fiori di gabbia.
Vita allegra.
Sulla via di farsi chierico.
Il grande invito.
In viaggio.
Triste deserto di case.
In villa.
Al lavoro.
Pensieri foschi.
Piccole remote cause.
Viluppi di anelli.
Le accademie.
Pesci grossi.
Olimpica pace.
Il curato di Down.
Caccia e cani.
Tommy.
Tricche e romanzi
Tertulie.
Ultima gita.
Luigi Agassiz.
Gaje barcarole.
La vecchierella di Motier.
Smanie di viaggi.
Cuvier.
Humboldt.
Le due Cecilie.
Passaggi risorti.
Capanna sull'ghiacci
Di là dall'oceano.
Il paese dei prodigi.
Dalla pergola di rose.
Via per il mondo.
L'illeggibile amico
A'll'ombra degli abeti nativi.
Intermezzo.
Un fantasma.
Fanny.
Paralleli.
I Tre a confronto.
Parentesi.
Angelo della casa.
Sull'orme dei padri
Nevrastenici?
Jehova.
Con Darwin.
Davanti all'enigma
Darwinismo.
Nella lotta.
Indietro nei secoli.
Voci di pace.
Tra noi.
Nuovi sentieri.
Ai confini estremi.
COMMIATO.

Un volume in-16 di 336 pagine con ritratti ed illustrazioni: **Tre Lire.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

Storia Naturale in Campagna, pagine. 2.ª *migl.* L. 3 50
Sulla legge della produzione dei sessi . . . . 3—
Elettori e deputati 2 50

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

Il delitto di Silvestro Bonnard

Membro dell'Istituto

Romanzo di

ANATOLE FRANCE

DELL'ACCADEMIA DI FRANCIA

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

QUARTO MIGLIAIO

Maternità

Nuove poesie, di **ADA NEGRI**

Maternità si concatena con *Fatalità* e con *Tempeste* per l'accorato fremebondo affetto verso i calpestati della terra; ma vi primeggia il culto della maternità, il culto della famiglia, della casa santificata dall'amore, dal nido soave. Quale sorpresa, è vero? per molti, questa poetessa socialista, che non rovescia l'altare della famiglia, ma lo rassoda e lo illumina di una nuova fiamma purissima! Quale sorpresa per coloro che, nella vindice poetessa lodigiana, non vedevano la "femminilità „ — per dirla con la loro parola; orribil parola di gentil cosa!.... Nessuno come la donna sente la pietà. E questo sentimento proprio della donna, e in lei innato, doveva essere la musa ispiratrice di *Fatalità*, il motore dell'ardente poesia di Ada Negri a favore dei diseredati. Solo una donna poteva sentire così, in fondo al cuore, i gemiti degli umili; e ora questa donna accentua la propria "femminilità „ coll'unire agli slanci della compassione quelli dell'affetto materno; e compie la propria figura morale. Ada Negri gode di fama, più che europea, mondiale, per *Fatalità* e *Tempeste*, che furono tradotte in tante lingue; con questa *Maternità*, che fiammeggia d'un sentimento sì universale, susciterà nuove simpatie, e anche nuove invidie, nuove ire, inevitabili per chi si eleva e che sono la consacrazione della gloria....

INDICE DELLE POESIE

Maternità.
Maternità.
Germina.
L'estasi.
Dialogo.
La dolorosa.
Insieme.
Mara.
Martha.
Eliana.
L'vegg. Nini..
È partita.
L'abbandonato.
Zingaresca.
Il corredino.
" Mater inviolata ".
Ninna-nanna di Natale.
Quel giorno.
Ritorno a Motta Visconti
La culla.
Un piccolino.
Destino.
Il calvario della madre.
Dolcezze.
Navica.
Primule.
Il pitrone di Bianca.
Ricordati.
Acquarello.
Cantilena.
L'acquazzone.
Canta s'miei pisdi....
L'ombra.
Piccola casa.
Tu sola.
Centenaria.
Acqueforti.
Gli amanti della morte.
Le lacrime silenziose.
La vecchia porta.
L'organetto.
L'ultimo valzer.
Sette maggio 1898.
Funerale durante lo sciopero.
Redenzione.
Incontro.
Diluvio.
Campana a martello.
Alpe.
A mia madre lontana.
Sul monumento di Edviga V***.
Pasqua di Risurrezione.
In memoria.
Piccola tomba.
Piazza di San Francesco in Lodi.
Il sogno di Draga.
Natalia.
Il minuto.
Mère Terra.
Sacra infanzia.
Il saluto fraterno.

Elegante volume formato bijou: **QUATTRO LIRE.**

Della stessa autrice:

Fatalità. (13.° migliaio). **L. 4** | **Tempeste.** (10.° migliaio). **L. 4**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

Il più lungo scandalo del Secolo XIX

(Carolina di Brunswick Principessa di Galles)

di **Clerici Graziano Paolo**

La storia avventurosa della Principessa di Galles, il famoso Processo della Regina d'Inghilterra, furono tra i fatti più clamorosi e più scandalosi del secolo scorso. Il Clerici ne fa ora la prima narrazione completa e sincera, avendo potuto avere nelle mani documenti inediti che erano chiusi in archivii domestici, poichè la principessa passò gran parte del suo esilio sul lago di Como, in Sicilia e in Romagna.

Quest'opera ha dunque un valore storico e in qualche punto apparirà come una rivelazione. E in sè, questa storia d'una regina processata dal consorte, oggetto di tanti amori e tanti odii, è eminentemente romanzesca; e il Clerici le sa dare movimento drammatico conservando tutta la solidità storica. Lo scandalo suscitato dalla principessa di Sassonia in fine del secolo XIX, apparisce meschino in confronto a quello suscitato dalla principessa di Galles in principio dello stesso secolo.

Un volume in-16 di 420 pagine, con documenti inediti ed illustrazioni: **CINQUE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Elegie mondane

Novelle di GIORGIO VELIERI

Un volume in-16 di 312 pagine: **L. 3, 50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il fascicolo di Marzo della Nuova Rivista Popolare

Il Secolo XX

Pagine 108 — Incisioni 105

CENTESIMI 50 IL FASCICOLO

Associazione annua: Lire 6 (Estero, Fr. 9).

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL NUOVO LIBRO DI PAOLO LIOY.

(Livono, Da vinci, Agazzis, nella vita intima, Milano, Treves).

Dal *Marzocco* di Firenze:

Precede il libro una gustosissima introduzione autobiografica: è una certa età, sappiamo, piace parlar di sè e ricordare i tempi passati. Il Lioy fa ciò con quella grazia sua propria, che è signorile disinvoltura, per la quale sono piacenti e piacciono i suoi libri a tanti letteratori grossi e piccini. Forse per questo egli è stato guardato talora un po'in cagnesco con sorriso di sovrano compatimento dai suoi gravi fratelli di scienza, che non possono — intendiamo i più — pensare la scienza se non appunto come cosa grave, anzi gravissima, pur nel dettato, nè apprezzare uno scritto scientifico se non venga gelosamente sposato ne' *rendiconti* di qualche Istituto o Accademia. Ma non pare, almeno manifestamente, che di ciò si sia il Lioy troppo preoccupato, se ha sempre continuato per la sua via; via già lunga, di cui sono segni indicatori i molti volumi pubblicati e presenti alla memoria di ogni lettore, anche mediocremente colto. Questo, di cui facciamo qui cenno e che vede la luce dopo una breve malattia dell'A., è ultimo per ordine di data; è di lettura piacevolissima e proficua.... Le pagine che più hanno sapor di nuovo sono quelle sull'Aggazzis, gloria della Svizzera, assai meno noto di Linneo e di Darwin; e quelle che mirano a rinfrescar la fama scientifica del Pisa*catore*, a cui la gloria d'aver scritto il più bel poema didascalico latino della nostra letteratura, troppo ha tolto dell'altra gloria, che come scienziato gli spetta. T. O.

*

Dalla *Minerva*:

Questo nome non può non evocare alla mente dei nostri lettori dei dolci ricordi di gioventù. Esso appartiene ad uno dei pochi che in Italia sanno essere eccellenti educatori, rimanendo degli attraenti scrittori, e annodare la più bella tradizione nostrana con la scienza più moderna e cosmopolita. Classificare Paolo Lioy non è facile: facile è invece mostrare com'egli sia originale nella sua molteplice fisionomia di erudito, di scienziato e di prosatore italiano.

In fine del suo recente libro egli esclama: "Ma perchè non sorge un nuovo Plutarco, il quale, coi grandi della scienza visuti poco prima di noi o con noi, inauguri *Vite di recenti Uomini Illustri*, atte ad esercitare fascini mille volte più efficaci di ogni esumazione di personaggi imbalsamati in repertori classici?„ Egli ha tutte le ragioni d'indicare queste nuove figure d'uomini ad un nuovo Plutarco, perchè questi sono infatti i moderni grandi, la cui azione si svolge in sfere ben più ampie ed elevate che non quella degli antichi conquistatori e legislatori. E la loro vita, sebbene meno ammiraseente, è certo al giorno d'oggi praticamente più istruttiva ed esemplare.

In attesa intanto del nuovo Plutarco, Paolo Lioy incomincia col metter dinanzi agli occhi della gioventù la vita di tre fra i più nobili scienziati nostrani.

I lettori conoscono la maniera (in buon senso) di Paolo Lioy. Egli è un erudito nella storia delle scienze, un conoscitore speciale dello sviluppo di esse in Italia, uno spirito acuto e pronto a cogliere tutte le relazioni d'idee che gli s'affacciano, un poeta e soprattutto un *causeur*. Possiede l'arte delle digressioni, e i ricordi personali non gli vengono mai meno. Perciò queste tre biografie contengono molto di più che non si possa presumere dal titolo.

*

Nel *Giornale d'Italia* l'illustre prof. Francesco d'Ovidio dedica al libro di P. Lioy un superbo articolo che riprodurremo per intero nel prossimo numero.

Sul nuovo volume di Ferrero

— Da Cesare ad Augusto —

cominciano a piovere le recensioni e le lodi.

Il primo posto fra i critici autorevoli spetta al prof. G. Mosca, che in un sapiente articolo del *Corriere della Sera* (2 marzo) riassume la narrazione

" che è veramente mirabile per l'ordine e la chiarezza, per lo stile vivo ed affasciunante, che fa sì che tutto il volume si legga con grande interesse, e che dimostra inoltre nello scrittore una conoscenza minuta e profonda delle fonti ed un ingegno critico di non comune valore, in diversi punti viene a conclusioni sostanzialmente diverse da quelle finora generalmente accettate. „

Il Mosca esamina queste diverse conclusioni, nella maggior parte delle quali acconsente; e finisce il suo studio con alcune osservazioni così giuste e fini che è pregio dell'opera riferirle:

All'uomo è facile di distinguere, ma difficile il creare: così conclude nell'ultima sua bellissima pagina il Ferrero. E scrivendo queste parole, egli che è un vero storico e non già un semplice ricercatore di documenti, ha saputo trarre dalla storia uno dei più grandi insegnamenti che essa ci possa offrire.

Poichè, come è vero che " una foresta vegetata in un secolo, brucia in un mese „, come è vero che " un uomo cresciuto in venti anni è spento in un attimo „, così è pure vero che in pochi mesi si può annientare una classe dirigente, che è frutto di una selezione e preparazione secolare e che ci vogliono parecchie generazioni per ricostituire. La conclusione, afferma il Ferrero che è pessimista, ma io direi anche che è anti-rivoluzionaria e che essa deve rendere gli uomini di alto intelletto più cauti nel minare quelle istituzioni, nell'attaccare e demolire quelle classi dirigenti che, con tutti i loro vizi e tutte le loro debolezze, rappresentano spessissimo quanto di meno peggio una società può dare e che, distrutte o ridotte all'impotenza, non si potrebbero facilmente costituire.

G. Mosca.

Subito dopo è da citare G. Morello, il "Rastignac„ della *Tribuna*, uno dei critici più arguti e più autorevoli del nostro paese. Egli ha molte riserve da fare sulle affermazioni dello storico; ma è in vera ammirazione per la valentia del narratore che ha " forti e molteplici in sè le qualità necessarie a stimolare la curiosità, a tener viva l'attenzione del lettore „ e per la sua potenza di intensificare e di colorire il racconto " donde deriva la potenza seduttrice del volume alla lettura. „

Un bellissimo articolo è pur quello di Zino Zini sulla *Gazzetta del Popolo*. Incomincia così:

Quando si è finito di leggere l'ultima pagina di questo volume si ha l'impressione di aver assistito ad uno dei più possenti e sanguinosi drammi che il destino, artefice inconsapevole delle vicende umane, abbia mai composto sul palcoscenico della storia.

La cornice del quadro è la più grandiosa che si possa immaginare, è tutto il mondo antico dalle rive del Tevere a quelle dell'Eufrate, dalle selvaggie sirti della Sardegna all'emporio cosmopolita d'Alessandria, è una civiltà splendida di monumenti, ricca d'industrie mirabili, superba d'arte imperitura e di poesia fulgidissima, che drappeggia sulla vasta scena i suoi adornamenti multicolori.

I personaggi sono un popolo intero, una generazione d'uomini che esplica intorno a sè una somma immensa di energie, un'attività prodigiosa di pensiero e d'azione nella politica, nella guerra, nella letteratura, nel piacere, febbrilmente sollecitata dalla cupidità e dalla ambizione, travolta senza ripose nella corsa turbinosa d'una *strenuous life*, giusta la bella espressione degli americani.

Quello che più sorprende nel racconto di Ferrero è la visione chiara e sintetica, quasi direi il panorama storico, che è fatto di cento, di mille minuti ragguagli, presi con pasiente studio nelle fonti, confrontati, adattati, intarsiati e concatenati fra loro.

Solo perciò l'alleanza dell'insieme e del particolare può darci quel sentimento della realtà, che è tanto difficile provare nelle erudite, scolorite e faticose compilazioni di tanti storici del giorno d'oggi. Nessun altro periodo dell'antichità può essere paragonato per movimento, per interesse, con questo, che corre dalla morte di Cesare alla battaglia d'Azio. . . . . .

Qualunque possa essere il giudizio della critica competente e specialista, certo la nuova visione storica che di questo *punctum saliens* dell'antichità emette ora il Ferrero dovrà essere tenuta in gran conto.

E il modo con cui egli la presenta e svolge è pieno di suggestione. Temperamento prevalentemente politico, egli vede meglio e più profondamente di molti altri dentro quella matassa d'intrighi, di lotte, di alleanze che compongono l'ambiente politico romano dalla decadenza repubblicana all'Impero. . . . . .

Così pure Mario Borsa sul *Secolo* è pieno di ammirazione per il nuovo volume:

Sono diciassette anni di convulsioni, di intrighi, di lotte, di incertezze, di rivolgimenti intimi che il Ferrero ci ricostruisce in quasi seicento pagine con quella limpidezza, quell'arte, quella vibrazione continua e stimolante di idee, quella penetrazione, quella pienezza di contorni, quella geniale originalità che abbiamo tanto ammirato nei due volumi precedenti.

Il prof. Cesare Lombroso, sull'*Avanti!* dell'11 febbraio:

L'altro ieri incominciava la lettura di questo volume fitto di quasi 600 pagine; e malgrado le mie troppe occupazioni, oggi l'avevo finito. Ed ero rimasto come chi, dopo un pranzo gustoso, ma non troppo abbondante, si trova all'ultimo piatto, e vorrebbe ricominciare. Questo prova quanto interesse, desta il libro, e come quello stile limpido, cristallino, eppur così variato, dia ad una storia di fatti ormai noti a tutti fin dalla giovinezza, l'interesse di un romanzo d'intreccio. . . .

Segue una recensione, nella quale il critico discorre di un suo dissenso da una delle conclusioni più nuove dell'autore.

Enrico Carrara, nel *Tempo*, dopo un'ampia analisi, ripete quel che già disse altre volte dell'arte storica del Ferrero:

Egli seguita anche in questo volume a contemperare armonicamente l'erudizione e la chiarezza divulgativa, che rendono i suoi studi cari al pubblico e importantissimi agli studiosi; e a considerare i problemi storici con quella industre e agile molteplicità di vedute, che trae elementi dai fattori economici, psicologici, artistici e sociali per ricostruire nell'aspetto più umano e verosimile e logico gli antichi fatti delle vecchie età.

Nel *Piccolo* di Trieste, Augusto Mazzucchetti afferma che in questo terzo volume, assai più che nei due primi, ottiene effetti visuali e pittorici, di una efficacia immediata, massime nel raffronto assiduo fra la vita politica di quella età remota e la vita politica contemporanea.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

Anno XL - 1904

Direttore:

AUGUSTO RIGHI

della Regia Università di Bologna.

*Grazie alla nuova direzione, l'*Annuario, *pur continuando ad offrire ampie riviste in tutti i campi, nei quali finora si andava raccogliendo la preziosa messe dei nuovi progressi o delle nuove applicazioni, viene a ricevere un maggior sviluppo nella parte dedicata a quelle scienze, le quali, come la Fisica, progrediscono con maggior rapidità e fruttano più di frequente risultati sempre utili.*

*L'illustre scienziato, nella sua prefazione, avverte come l'*Annuario *nei suoi trentanove anni di vita si è reso altamente benemerito per la divulgazione della scienza in Italia, possiede una organizzazione perfetta, che regolarmente funziona, e collaboratori valentissimi, e si è meritata la riconoscenza di quanti hanno a cuore la coltura generale del nostro paese.*

Alla schiera dei valentissimi collaboratori quali sono i professori Celoria, Giovannozzi, Monti, Secchi, Clerici, Serpieri, Ugolini, Arpesani, Brunialti, si aggiungono ora lo stesso Righi, il dottor Dessau e il prof. Amaduzzi, dell'università di Bologna; l'ing. Giorgi di Roma; il dott. E. Cavazza, dell'ospital maggiore di Bologna; l'ing. A. Gilardi, del Politecnico di Milano.

*All'Elettrotecnica fu data maggior estensione; l'Ingegneria è divisa in due parti: la civile, che comprende i lavori pubblici; e la industriale, che comprende le applicazioni scientifiche. L'elenco dei brevetti è dato per intero, e diviso per materie. — Tutti questi miglioramenti e la grande fama di chi ha assunto la direzione dell'*Annuario *daranno nuovo slancio a questa pubblicazione, che già gode sì alta considerazione e diffusione nel mondo scientifico e nel mondo industriale.*

INDICE DELLE MATERIE

ASTRONOMIA
del professor **GIOVANNI CELORIA**, direttore del R. Osservatorio astronomico di Milano.

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO
del professor **GIOVANNI GIOVANNOZZI**, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, e del dottor **BERNARDO DESSAU**, libero docente di fisica nella Regia Università di Bologna.

FISICA
del professor **V. MONTI**, del R. Liceo T. Mamiani di Roma, del professor **AUGUSTO RIGHI** della R. Università di Bologna; del professor **L. AMADUZZI** di Bologna; del dottor **BERNARDO DESSAU**, libero docente nella R. Università di Bologna.

ELETTROTECNICA
dell'ing. **GIOVANNI GIORGI** di Roma, del professor **L. AMADUZZI** di Bologna, e del dottor **BERNARDO DESSAU** di Bologna.

CHIMICA
del dottor **GIOVANNI BARONI**.

STORIA NATURALE
del dott. **UGOLINO UGOLINI**, prof. di Storia Naturale nel R. Istituto Tecnico e nella R. Scuola d'Agricoltura di Brescia.

MEDICINA E CHIRURGIA
del dottor **ALESSANDRO CLERICI**, medico consulente dello Stabilimento "Le Terme„ del dottor **EGIDIO SECCHI**, chirurgo primario all'Ospedale Maggiore di Milano, e del dottor **ERNESTO CAVAZZA**, medico-chirurgo assistente nell'Ospedale Maggiore di Bologna.

AGRARIA
del dottor **A. SERPIERI**, professore nella R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano.

INGEGNERIA CIVILE e LAVORI PUBBLICI
dell'ing. **CECILIO ARPESANI**.

INGEGNERIA INDUSTRIALE e APPLICAZIONI SCIENTIFICHE
dell'ing. **A. GILARDI**, insegnante all'Istituto Tecnico Superiore di Milano.

GEOGRAFIA
del professor **ATTILIO BRUNIALTI**, Consigliere di Stato, deputato al Parlamento.

ESPOSIZIONI, CONGRESSI e CONCORSI
del dottor **GIOVANNI BARONI** (a Milano) e del dottor **BERNARDO DESSAU** (a Bologna).

NECROLOGIA SCIENTIFICA del 1903.

SETTE LIRE. — Un volume in-16 di 620 pagine con 44 incisioni. — **SETTE LIRE.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

REGENTISSIMA PUBBLICAZIONE

DA CESARE AD AUGUSTO

Terzo volume di
Grandezza e Decadenza di Roma
DI GUGLIELMO FERRERO

PREFAZIONE

I. — Tre giornate tempestose
— 15, 16, 17 marzo 44 a. C. —

La radunanza dei conservatori sul Campidoglio. — Il colloquio di Antonio e di Lepido. — La visita di Antonio a Calpurnia. — La notte dal 15 al 16 marzo. — Le trattative alla mattina del 16. — Il discorso di Bruto nel pomeriggio. — La mossa di Antonio alla sera del 16. — La notte dal 16 al 17 marzo. — La discussione del senato, la mattina del 17. Proposte e controproposte. — L'"amnistia„.

II. — I funerali di Cesare.

Il Senato e la repubblica. — Marco Antonio. — La seduta del Senato al 19 marzo. — Il testamento di Cesare. — Il legato di Cesare alla plebe. — I preparativi per il funerale di Cesare. — Il funerale di Cesare. — L'anarchia nei giorni seguenti al funerale. — Lo scompiglio universale dei partiti. — La rossa dei postulanti. — La ricomparsa di Erofilo. — Il supplizio di Erofilo.

III. — Dissoluzione universale.

La fuga di Bruto e di Cassio da Roma. — Cicerone a Pozzuoli. — Lucio Antonio e Fulvia. — Il voltafaccia di Antonio. — I primi falsi atti di Cesare. — L'arrivo di Caio Ottavio. — Il viaggio di Antonio in Campania. — Antonio raccoglie i veterani. — Bruto e Cassio, a Lanuvio. — Testamenti universali.

IV. — Il figlio di Cesare.

Il figlio di Cesare. — Instabile equilibrio della società italiana. — Antagonismi delle classi sociali. — Il patrimonio di Cicerone, nel 44 a. C. — Il ritorno di Antonio a Roma. — Il primo conflitto di Antonio e di Ottaviano. — Gli ultimi dieci giorni di maggio. — La seduta del senato di 1'8 giugno. — La "lex de provinciis„ approvata il 2 giugno. — Il convegno di Anzio.

V. — La Legge Agraria di Lucio Antonio.

Antonio riordina il partito Cesariano. — Gli amici di Antonio. — Impacci finanziari del partito conservatore. — I conservatori alzano Ottaviano contro Antonio. — L'approvazione della "lex agraria„. — I disegni di Cassio.

VI. — La "Lex de permutatione„.

Cicerone si accinge a partire per la Grecia. — I giuochi Apollinari. — La sorda guerra tra Antonio e Ottaviano. — La cometa di Cesare. — La promulgazione della "lex de permutatione„. — Cicerone interrompe il suo viaggio. — Riconciliazione di Ottaviano e di Antonio. — La "lex de permutatione„ approvata. — Il ritorno di Cicerone a Roma.

VII. — I veterani all'incanto.

La "lex iudiaria„, e la "lex de vi et maiestate„. — La grave crisi economica e morale dell'Italia. — Lo scandaloso seduta del Senato il 1° settembre 44. — Il principio dell'odio tra Antonio e Cicerone. — Il falso attentato di Ottaviano. — Antonio parte per Brindisi. — Ottaviano parte per la Campania. — Antonio e le legioni di Macedonia. — Ottaviano domanda il consolato per Cicerone.

VIII. — Il "De Officiis„.

Il "De Officiis„. — L'utopia di una perfetta aristocrazia. — Il carteggio tra Ottaviano e Cicerone. — Il ritorno di Antonio e di Ottaviano. — Il discorso di Ottaviano al popolo: suo insuccesso. — I giorni critici di Ottaviano. — La rivolta delle due legioni macedoniche.

IX. — Le Filippiche e la guerra di Modena.

La situazione a Roma, dopo la partenza di Antonio. — Il partito conservatore si riorganizza. — Gli ultimi dubbi di Cicerone. — La terza e la quarta filippica. — Le prime notizie dell'assedio di Modena. — La quinta filippica. — La sesta filippica e l'ambasceria del Senato ad Antonio. — La settima filippica. — Le controproposte di Antonio al Senato. — La ottava e la nona filippica. — Le lettere di Marco Bruto dalla Macedonia. — La controrivoluzione di Marco Bruto in Macedonia. — La decima filippica. — L'undecima filippica. — Il carteggio di Ottaviano, Irzio e Antonio sotto Modena. — La dodicesima filippica. — La tredicesima filippica. — Il principio delle discordie tra Marco Bruto e Cicerone. — La battaglia di "Forum Gallorum„. — La quattordicesima filippica e la battaglia di Modena.

X. — "Triumviri reipublicae costituendae„.

La proscrizione di Antonio. — Il colloquio di Decimo Bruto con Ottaviano. — La ritirata di Antonio. — Nuove discordie tra i conservatori a Roma. — Primi malumori tra Ottaviano e i conservatori. — Errori del partito conservatore. — Antonio giunge a Vado e si unisce a Ventidio. — Ottaviano è di nuovo riconpinto verso i popolari. — Le mosse di Decimo Bruto. — Lepido. — Antonio e l'esercito di Lepido. — L'accordo tra Lepido e Antonio. — Ottaviano domanda il consolato. — Tentativi di ricomporre il partito cesariane. — Il colpo di stato di Ottaviano. — Ottaviano console e l'annullamento dell'amnistia. — La riconciliazione di Antonio e Ottaviano. "Triumviri reipublicae costituendae„.

XI. — La strage dei ricchi e Filippi.

Il trionvirato. — La convenzione di Bologna. — La fortuna di Lepido. — La "Lex Pitia„. — Le proscrizioni. — La grande confisca dei ricchi. — La morte di Cicerone. — La vera importanza storica di Cicerone. — Nuove confische e nuove imposte. — "Divus Julius!„ — Lo sgomento e le crudeltà di Ottaviano. — Bruto e Cassio in Oriente. — L'Oriente contro l'Occidente. — Il principio della guerra. — La pianura di Filippi. — Il disordine dei due eserciti. — La prima battaglia di Filippi. — La morte di Cassio. — La seconda battaglia di Filippi. — Suicidio di Bruto.

XII. — Fulvia e la guerra agraria d'Italia.

Il trattato di Filippi. — Le terre ai veterani di Cesare. — Perchè Antonio scelse l'Oriente. — Fulvia e lo spirito rivoluzionario. — Le nuove correnti letterarie. — Le egloghe di Virgilio e la Gallia Cisalpina. — Il ritorno di Ottaviano in Italia. — Le condizioni delle terre in Occidente e in Italia. — Prime discordie tra Fulvia, Lucio e Ottaviano. — Lucio difende i possidenti spogliati. — La prima egloga di Virgilio. — Antonio in Oriente. — Il primo incontro di Antonio e di Cleopatra. — Nuove lotte tra Fulvia, Lucio, Ottaviano. — Fulvia e Lucio preparano una rivoluzione. — La nuova guerra civile. — La parodia della guerra sociale. L'assedio di Perugia.

XIII. — Cleopatra ed Ottavia.

L'Egitto. — Antonio e Cleopatra. — L'invasione dei Parti in Siria nel 40. — Lo scompiglio dell'Italia dopo la resa di Perugia. — Nuove violenze e crudeltà di Ottaviano. — Necessità e ansiedade di Varro. — Antonio in Grecia. — Il matrimonio di Ottaviano e di Scribonia. — Il principio della guerra tra Antonio e Ottaviano. — Il trattato di Brindisi. Il matrimonio di Antonio e di Ottavia.

XIV. — Il figlio di Pompeo.

Gli effetti economici della guerra civile. — Malcontento universale dell'Italia. — Intorpidimento dell'opinione pubblica. — Il giovane Orazio a Roma. — La prima rivolta popolare contro il trionvirato. — La popolarità di Sesto Pompeo. — Nuove difficoltà per il trionvirato. — Orazio è presentato da Virgilio a Mecenate. — Il dominio di Sesto Pompeo in Sicilia. Il trattato di Miseno.

XV. — Il disastro di Scilla e la vendetta di Crasso.

La prima vittoria di Ventidio sui Parti. — Il divino Antonio, nuovo Dionysos. — Orazio e Sallustio. — Il successo delle eclogie di Virgilio e sue ragioni. — La nuova insania di Ottaviano: Livia. — Nuova guerra tra Sesto Pompeo ed Ottaviano. — Antonio impone a Ottaviano la pace. — Ottaviano persiste nella guerra. — Il disastro di Scilla e la vendetta di Crasso. — Ottaviano invia Mecenate ad Antonio. — Il viaggio di Mecenate descritto da Orazio.

XVI. — Le Georgiche.

La risposta di Antonio ad Ottaviano. — Agrippa fabbrica una armata. — Il convegno a Taranto. — La lenta trasformazione dell'Italia. — Le vecchie tradizioni tornano in onore. — Il "De re rustica„ di Varrone. — Le idee fondamentali e le contraddizioni del libro. — La città e la campagna, secondo Varrone. — L'economia della schiavitù secondo Varrone. — Le "Georgiche„.

XVII. — Le nozze di Cleopatra e di Antonio.

Il piano della guerra di Persia. — Antonio si risolve a sposare Cleopatra. — Ottaviano prepara la campagna definitiva contro Sesto. — Il matrimonio di Antonio e di Cleopatra. — L'opinione pubblica dell'Italia. — I primi Epodi di Orazio.

XVIII. — La grande spedizione partica.

La marcia di Antonio dalla Siria all'Armenia minore. — Il principio della guerra tra Sesto e Ottaviano. — Lepido perturba le mosse di Ottaviano. — L'abile stratagemma di Sesto Pompeo. — Ottaviano circondato a Taormina. — La ritirata di Cornificio. — La sconfitta finale e la fuga di Sesto Pompeo. — Le difficoltà della guerra di Persia. — Antonio è costretto a ritirarsi. — Le cagioni dell'insuccesso di Antonio.

XIX. — Antonio e Cleopatra.

La deposizione di Lepido. — Il voltafaccia di Ottaviano. — Ragioni interne ed esterne del mutamento. — Lo scredito e la debolezza del trionvirato. — Le ripercussioni politiche dell'insuccesso di Persia. — Le concessioni di Ottaviano alla opinione pubblica. — Politica moderata e pacifica di Ottaviano. — Antonio, dopo il ritorno dalla Persia. — La prima campagna illirica di Ottaviano. — La fine di Sesto Pompeo. — Grandi progetti e piccole opere. — Antonio e Cleopatra. — La guerra di Dalmazia e la conquista dell'Armenia.

XX. — Il nuovo impero egiziano.

La ricostituzione dell'impero egiziano. — Antonio ad Alessandria. — L'impressione in Italia sul nuovo impero. — Il progressivo mutamento dell'opinione pubblica. — Il secondo libro delle satire di Orazio. — Ottaviano si oppone alla politica orientale di Antonio. — L'solidità di Agrippa; il Panthéon. — Antonio si accinge di nuovo all'impresa di Persia. — Le prime avvisaglie della lotta tra Antonio e Ottaviano. — La lotta si accanisce: intrighi di Antonio contro Ottaviano. — Antonio sospende la impresa di Persia. — Il piano di Antonio contro Ottaviano. — L'ultimo colpo di stato di Ottaviano. — Antonio concentra l'esercito ad Efeso. — Le feste di Efeso. — Cleopatra segue l'esercito di Antonio.

XXI. — Azio.

La lotta tra Domizio Enobarbo e Cleopatra. — Le difficoltà di Ottaviano in Italia. — Antonio ripudia Ottavia. — Ottaviano apre il "sentenze di Antonio. — La "coniurazione„. — Il disordine nell'esercito di Antonio. — Il piano strategico di Antonio. — Il piano strategico di Ottaviano. — Cleopatra vuole interrompere la guerra. — Il finto attacco di Agrippa e la sorpresa di Ottaviano. — I due eserciti nel golfo di Ambracia. — Inerzia dei due eserciti. — Antonio propone di dar battaglia sul mare. — Nuove discordie tra Cleopatra e i grandi romani. — Le disposizioni per la battaglia navale. — Ottaviano conveca un consiglio di guerra. — La battaglia di Azio. — La resa dell'esercito di Antonio.

XXII. — La caduta dell'Egitto.

I lenti effetti della vittoria di Azio. — Le incertezze di Ottaviano dopo Azio. — Il rivolgimento dell'opinione pubblica in Italia. — Antonio e Cleopatra in Alessandria. — Preparativi di offesa e difesa. — L'ultima rivolta dei veterani. — Lo sfacelo dell'impero egiziano. — La presa di Alessandria e la morte di Antonio. — Il giudizio su Antonio. — L'annessione dell'Egitto. — Ottaviano si impadronisce del patrimonio dei Lagidi. — Il ritorno di Ottaviano.

XXIII. — La restaurazione della repubblica.

Ottaviano vuol ritirarsi a vita privata. — Monarchia e repubblica. — Rinascenza delle tradizioni repubblicane. — Le odi civili di Orazio. — La monarchia impossibile a Roma. — Difficoltà di costituire un governo. — Le riforme di Ottaviano nel 28. — L'idea fondamentale della riforma politica di Ottaviano. — Ottaviano, presidente unico della repubblica. — Augustus. — La restaurazione della repubblica. — Il principio di una nuova storia. — Augusto non è il continuatore, ma l'antitesi di Cesare.

CINQUE LIRE. — Un volume in-16 di 610 pagine. — CINQUE LIRE.

Volume I: La Conquista dell'Impero. Un volume in-16 di 540 pagine (5.° migliaio): CINQUE LIRE. | **Volume II: Giulio Cesare.** Un volume in-16 di 570 pagine (5.° migliaio): CINQUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.